

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6077

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

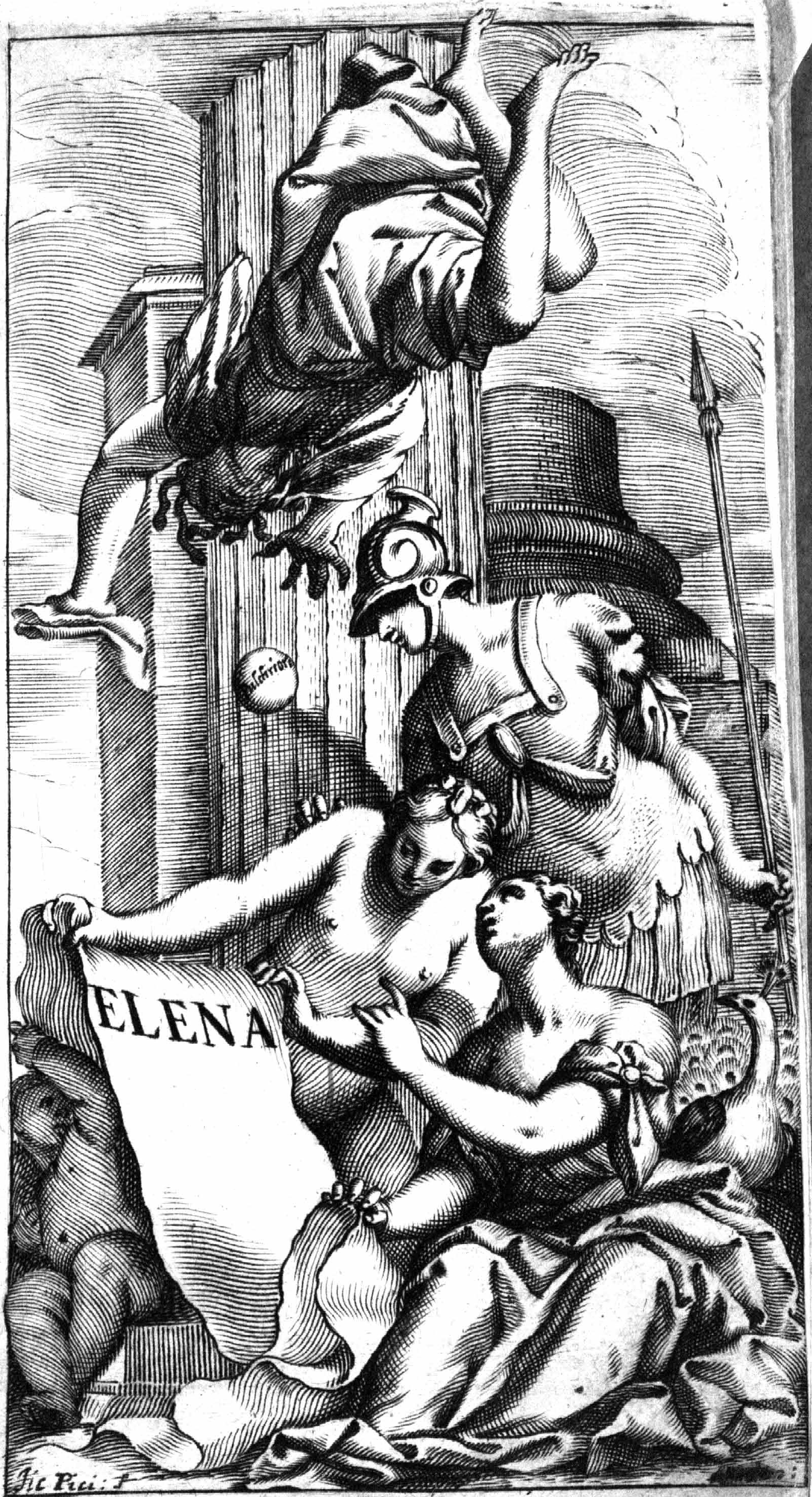
ALGAROTTI

BRAIDENSE

167

MILANO

017



ELENA.

DRAMA

PER MUSICA

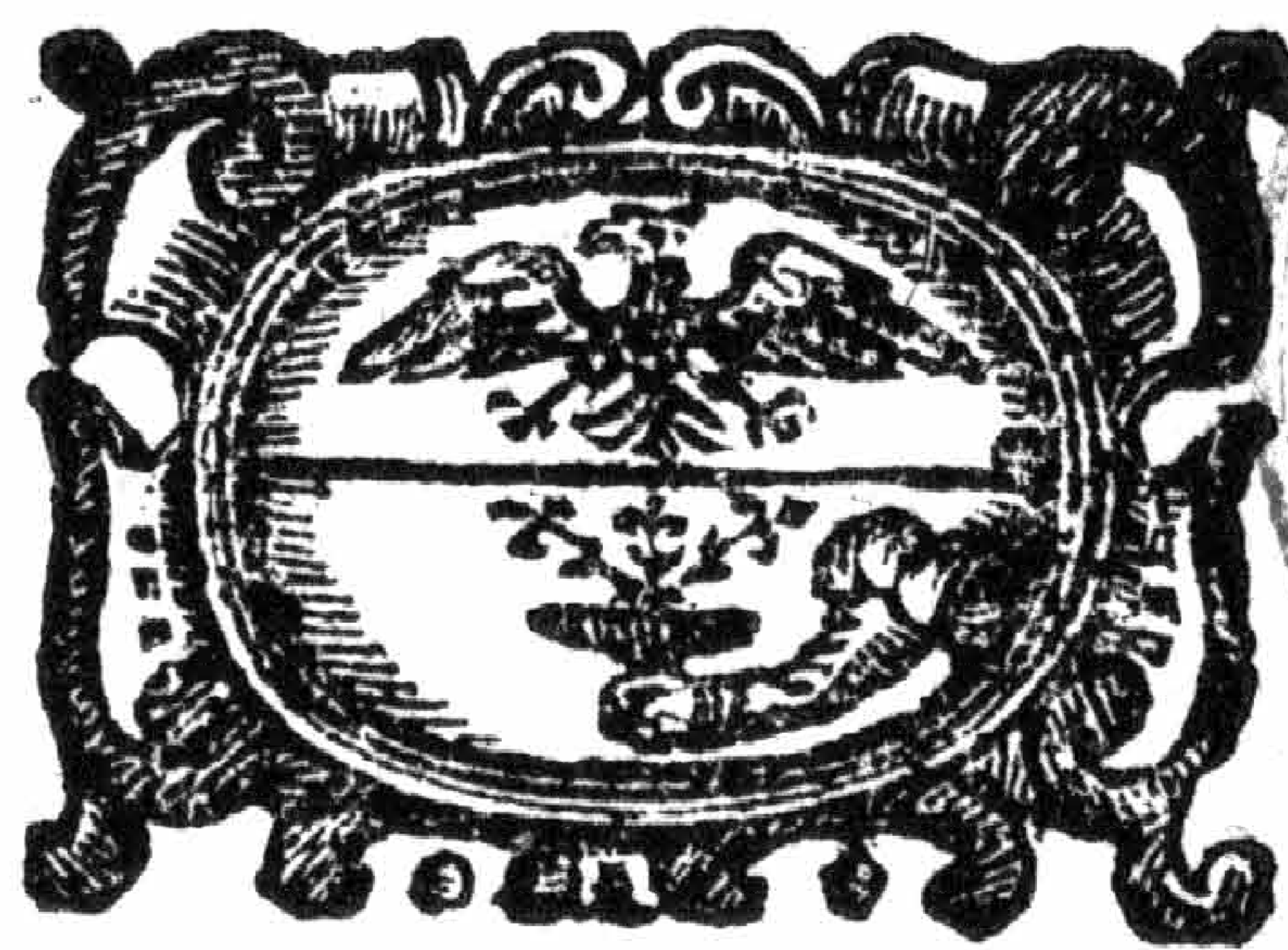
Nel Teatro à S. Cassano,

Per l' Anno 1659.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ANGELO MOROSINI

Procurator di S. Marco.

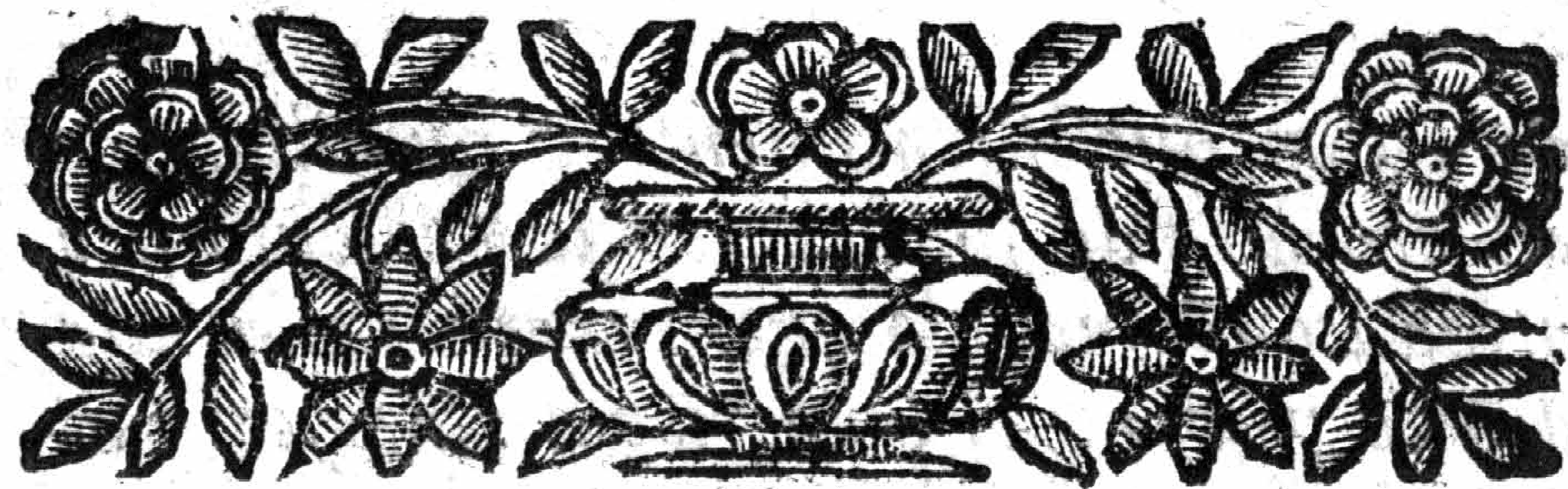


IN VENETIA, MDCLIX.

Appresso Andrea Giuliani .

Con Licenza de' Sup. e Prin.

Si vende da Giacomo Batti in Frez.



**ILLVSTRISSIMO,
ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNOR MIO SIGNOR,
E Padron Colendissimo .**



*Onfesso, che l'humiltà del mio
ossequio conosce l'infinità del-
le Glorie di V. E. con quella
notitia, che si tiene del Sole .
Se ne ammira lo splendore, se
ne contempla il moto, se ne adora la bene-
ficenza, mà volendone specularare l'essenza
si conclude, che sia vna imperscrutabile per-
fettione, vn non inteso prodigio . Così conce-
dami l'E. V. ch'io riuersca l'immensità de'
suoi raggi, la sublimità delle sue attioni, e
l'abondanza delle sue Gratie, mà che, non
potendo comprendere la diuinità, ch'in essa
risplende, la chiami vn miracolo al Mon-*

a 4 do .

do . Con questi sentimenti d'humiliatione
all' eternità de suoi meriti le presento per
attestato d'omaggio questi tratti della mia
debole penna . Il Sole riceue i leggieri va-
pori dall'humiltà della Terra: l' E. V. , ri-
tenendo il costume di quel prodigioso Pia-
netta , non ricusi queste debolezze dal-
la mia riuerenza , e sublimandole alle
Regioni della sua benignità le tramuti in
raggi di Gloria con il permettere , che ser-
uano a farmi conoscere all' vniuerso per il
più ossequioso , che sappia con il cuore ve-
nerarla : Concedendomi , con il compati-
mento dell'ardire , la Felicità di viuere fi-
no à gl'estremi respiri con la Fortuna d'es-
sere

Di V. E.

Di Venetia li 26.
Decemb. 1659.

Hum. Diuot. & Obligat. Seru.

Nicolò Minato .

LET.



LETTORE.



L Sogetto di questo rama-
vsci dal Felicissimo inge-
gno del già Sign. Giouan-
ni Faustini di famosa me-
moria : e della cui Virtù
stupirono i Teatri non solo di questa
Città , mà quelli ancora de' più remoti
Paesi . Molte penne sublimi son state ri-
chieste, doppo la di lui Morte, à vestir
col manto della Poesia , e con varie ra-
gioni ciascuno hà recusato . Io non hò
saputo rifiutar quest'honore , e benche
mi frenasse la resolutione la mia debo-
lezza , l'hà però stimolata il sapere, che se
son stato compatito nel Xerse , nell'Arte-
misia , e nell'Antioco , ch'erano miei so-
getti , ripieni delle mie debolezze , me-
glio farò tolerato in questo, doue hò il

a 5 fon-

fondamento del sogetto di Virtuoso tanto insigne .

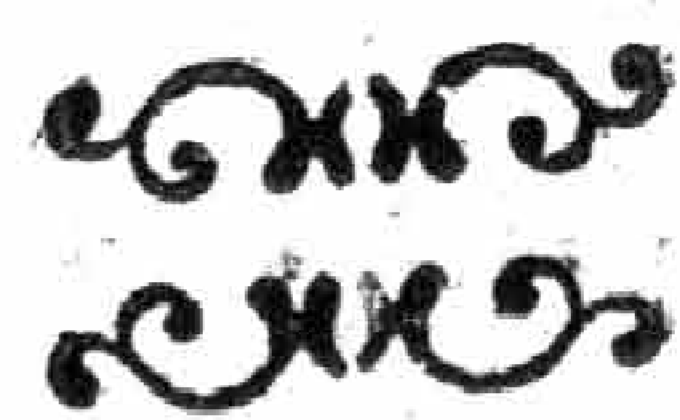
Prego il Cielo , che la Pace delle sue Ceneri non resti turbata da chi delle mie imperfettioni prenda ardimento di farne risentire alla di lui Virtù qualche tocco . Mi dichiaro però , che , ciò , che v'è di male è mio , e tutto ciò , che vi risplende di buono è suo . Tu Lettor Cortese ammira il Sogetto , compatisci le Parole : e viui felice .



A R-



ARGOMENTO



DI Leda, Moglie di Tindaro Rè di Sparta nacque Elena , di Bellezze così rare , che si rese ammirabile all'Vniuerso , e si fece famosa con gl' incendij di Troia , che per sua cagione seguirono . Di lei s'accese Menelao , Nepote d'Atreo famoso Rè di Creta , e diuenne suo Sposo . Prima però fù rapita da Teleo , in compagnia di Peritoo ,

too, hauendo essi giurato di non maritarsi, se non con Figlie di Giove: e perciò Teseo Rapì Elena, di cui era Fama, che fosse stata generata da Giove sotto spoglie di Cigno. Per condursi à questo Rapimento, Teseo abbandonò Ippolita sorella d'Antiope Regina delle Amazoni, che gl'era stata donata da Ercole, all'hora quando con lui combattè contro le Amazoni, e le vinse, e fece Ippolita prigioniera.

In questo stato di cose si principia l'Opera: nella quale si rappresentano gl'Amori di Menelao, che per introdursi à seruire Elena si finge vn'Amazone famosa nella Lotta: si rap-
pre-

presenta il Rapimento fatto da Teseo di Elena, e si figura, che Peritoo, veduto Menelao in habito di Femina lottar con Elena, credendo, che fosse Donna, se ne inamori, e la rapisca, scordandosi, che haueua destinato di non maritarsi, se non con Figlie di Giove.

Si rappresentano insieme gli amori di Ippolita, che và cercando Teseo, e lo troua, che hà rapita Elena, onde resta agitata dallo sdegno, e combattuta dall'Amore.

Finalmente Castore, e Pollice Fratelli d'Elena arriuanò per liberarla dalle mani di Teseo. Ippolita si scopre: Teseo resta vinto dalli affetti di
ella:

essa : e se gli fa Sposo : e Me-
nelao, scoperto, resta Sposo di
Elena : così frà questi succes-
si si conclude l'Opera intrec-
ciata con varij accidenti.



IN-

INTERVENIENTI.

Nel (La Discordia Mascherata da Pace.
Pro- (Venere. La Pace. La Ricchezza.
logo. (Giunone. La Verità. Amore.
(Pallade. L'Abbodāza. Due Furie.

Tindaro Rè di Sparta.

Elena sua Figlia.

Menelao Prencipe in habito di Femina A-
mante d'Elena.

Teseo.

Peritoo.

Ippolita Princ. Amazone in habito d'huomo

Eurite Amazone sua Damigliela in habito
d'huomo.

Erginda Dama di Elena.

Diomede Fidato di Menelao in habito di
Mercante Armeno.

Euripilo Confidente di Tindaro.

Iro Buffone di Corte.

Creonte Rè di Tegea.

Menesteo suo Figliolo.

Antiloco Confidente di Menesteo.

Castore } Fratelli d'Elena.
Polluce }

Nettuno.

Cho. di Deità Cerulee.

Cho. di Argonauti.

Cho. di Cacciatori.

Cho. di Schiavi.

SCE-

SCENE.

LA Reggia della Pace nel Prologo.

Lito del Mare di Laconia in Sparta.

Reggia di Tindaro.

Anfiteatro fuori della Città.

Bosco.

Cortile delle Stanze del Pallaggio Reale di Tegea.

Cortile.

Lito del Mare di Tegea.

Boschetto Reale delizioso.

Reggia di Creonte.

L'Opera si figura, Parte in Laconia Metropoli di Sparta, Parte in Tegea, Regni diuisi solamente dal Fiume Eurota.



PRO-

PROLOGO.

LA REGGIA DELLA PACE.

La Discordia Mascherata da Pace.

Venerè. Giunone. Pallade.

La Pace. La Verità.

L'Abbondanza. La Ricchezza. Amore.

Due Furie.

MOr, che gli Vliui suoi là trà mortali
Stende ardità la Pace; e i furor miei
Anichilando v'è: quì trà gli Dei

Saprò vibrar miei velenosi strali.

Io mi fingo la Pace, e la sua Reggia

Ad occupar mi porto: e se dal Mondo

Ella mi scaccia, anch'io gli corrispondo,

E scacciata dal Ciel fia che io la veggia.

Ecco tre Dive appunto

Le più sublimi de' stellati Regni,

Arriuanò opportune à miei disegni.

Ven. De la più bella Greca,

Che da l'Idée Celesti v'scisce mai

Il Nepote d' Atreo sospira i rai,

Noi bramiam, che per essi

Di felice Imeneo splenda la face,

E che prospera ogn'or li sia la Pace.

Dis. Sì sì ciò, che chiedete.

Da me sicuro haurete.

Giù.

Giu. Benchè d'Elena (in onta
De la fe marital) il mio Consorte
Sia Genitor; però non vuò gelosa
Esercitar rigori:
Son lievi colpe gl' amorosi errori. (Giu.
Ve. Io diedi lor bellezze. Gi. Io Scettri, e Re.
Pal. Io di virtù gl'ornai,
a 3 Nè di gradirli cesserò giamai.
Ven. Con catene di Diamante,
Che dal Fato impetrerò
Si tenace, e sì costante
Il lor core io renderò,
Che la fiamma, ond' arderà,
Ammorzer non si potrà.
Giu. Sempre il Ciel di liete stelle
Splenderà per lor seren,
E di nubi, e di procelle
Ogni torbido seren
Sì lontan da lor sarà,
Che giamai li turberà,
Pal. Sì famoso à gl' anni, à i lustri
Il lor nome insegnerò,
Che memoris tanto illustri
D'altri Eroi non leggerò,
Con il tempo scherzerà
De l'oblio si riderà.
Dis. Anch'io seconderò le vostre brame
Eterne Dime: Intanto
Questo fulgido globo
Tolto del Gange à le più ricche arene
Sia trà voi destinato à chi conviene.

Ven.

Ven. O pretioso! Giu. O Vago!
Pal. Splende come vna stella.
Ven. Mà che note son queste?
a 3 Donisi questo Pomo à la più bella.
V. Dunque à me tocca. P. O v'ingānate à fe:
Tocca à me. Giu. Tocca à me.
Dis. O bene, ò bene à fe.
a 3 Voi Voi. Ven. Con Citerea
Giu. Con la Sposa di Giove.
Pal. Con la più saggia Dea
a 3 Di beltà contendete?
Giu. Sì temerarie sete?
Per voi questo non è
Date, datelo à mè.
Dis. O bene, ò bene à fe.
Giu. Tu meco garreggiar, Venere; aspetta,
Ch'Elena tua diletta
Io felicitì più.
Pal. Nè ti prometer men di mia Virtù.
Giu. Teseo la rapirà.
Ven. Mà Sposa non l'haurà.
Pal. In altro tempo ancora
Rinouate vedrò le sue rapine.
Ven. Io sottrarla saprò da tue ruine.
Giu. Lascia intanto quel Pomo.
Pal. Lascialo pur à mè.
a 2 Giu. (No, non si deve à tè.
Pal. (No, non si deve à tè.
Dis. O bene, ò bene à fe.
Veri. Brami saper chi sia,
Che nel tuo soglio sta?

Dis.

Giu. Benchè d'Elena (in onta
De la fe marital) il mio Consorte
Sia Genitor; però non vuò gelosa
Esercitar rigori:
Son lieui colpe gl' amorosi errori. (Giu.
Ve. Io diedi lor bellezze. Gi. Io Scettri, e Re.
Pal. Io di virtù gl' ornat,
a 3 Nè di gradirli sefferò giamai.
Ven. Con catene di Diamante,
Che dal Fato impetrerò
Si tenace, e sì costante
Il lor core io renderò,
Che la fiamma, ond' arderà,
Ammorzer non si potrà.
Giu. Sempre il Ciel di liete stelle
Splenderà per lor seren,
E di nembie di procelle
Ogni torbido seren
Sì lontan da lor sarà,
Che giamai li turberà,
Pal. Sì famoso à gl' anni, à i lustri
Il lor nome insegnerò,
Che memorie tanto illustri
D'altri Eroi non leggerò,
Con il tempo scherzerà
De l'oblio si riderà.
Dis. Anch'io seconderò le vostre brame
Eterne Diue: Intanto
Questo fulgido globo
Tolto del Gange à le più ricche arene
Sia trà voi destinato à chi conuiene.
Ven.

Ven. O pretioso! Giu. O Vago!
Pal. Splende come vna stella.
Ven. Mà che note son queste?
a 3 Donisi questo Pomo à la più bella.
V. Dunque à me tocca. P. O v'ingānate à fe:
Tocca à me. Giu. Tocca à me.
Dis. O bene, ò bene à fe.
a 3 Voi Voi. Ven. Con Citerea
Giu. Con la Sposa di Gioue.
Pal. Con la più saggia Dea
a 3 Di beltà contendete?
Giu. Sì temerarie sete?
Per voi questo non è
Date, datelo à mè.
Dis. O bene, ò bene à fe.
Giu. Tu meco garreggiar, Venere; aspetta,
Ch'Elena tua diletta
Io felicitì più.
Pal. Nè ti prometer men di mia Virtù.
Giu. Teseo la rapirà.
Ven. Mà Sposa non l'haurà.
Pal. In altro tempo ancora
Rinouate vedrò le sue rapine.
Ven. Io sottrarla saprò da tue ruine.
Giu. Lascia intanto quel Pomo.
Pal. Lascialo pur à mè.
a 2 Giu. (Nò, non si deue à tè.
Pal. (Nò, non si deue à tè.
Dis. O bene, ò bene à fe.
Veri. Brami saper chi sia,
Che nel tuo foglio sta?

Dis.

Dis. O me infelice! ecco la Verità.

Pal. Fin che nel Mondo trà i più vasti Regni

Io raffrenai gli sdegni,

Dimmi chi tanto ardi?

Veri. Hor lo saprai: Vien qui,

Precipita, rovina

Da questo Soglio indegna.

Pal. Che veggio! scelerata

Spogliati questi à tè indeccenti arne

Ne gl'abissi profondi

Fuggi, vola, t'ascondi;

Mà nò: vien qui: che prigioniera sempre

Vuò che meco tu resti. V. Ah ah tu fuggi.

Pa. Abondanza, Ricchezza, Amore, ò Voi

Voi, che meco albergate

La Discordia crudel tutti oltraggiate.

Ver. Poverella, sei stanca?

Pa. Ecco qui t'incateno,

E sciolta non sarai,

Se non quando le Furie

Ti porteran trà i sempiterni guai.

Ver. Odan de l'Adria i gloriosi Eroi.

Tempo verrà, ch'afflitto, e stāco il Trace,

Pentito al fin de folli orgogli suoi

Implorerà dal Gran Leon la Pace.

Pac. In onta di Discordia omai gli Vliui

Mia Pacifica mano à l'Adria aduna.

Già già mi par, ch'il Gran Leon arrivi

Co' suoi Ruggiti à spauentar la Luna.

Fine del Prologo.




A T T O I.

SCENA PRIMA.

LITO DEL MARE DI LACONIA.

Nettuno. Theseo. Peritoo. Choro di Deità
Cerulee.

Tes.  Cherzi l'onda, brilli il mare.

à 2 E l'Aurette,

Per. Lascinete lamate,

Chor. Porgano dolci baci à l'acque

Scherzi l'onda, e brilli il mare.

Nett. L'alta Prole del Tonante

Hoggi Theseo rapirà.

Th. Son pur grate à vn cor amante,

Son pur dolci, son pur care

Le rapine di beltà.

Per. Il bambin, che nudo vā,

Non può dar gioie più rare.

à 3 Son pur dolci, son pur care.

Ch. Scherzi l'onda, e brilli il mare.

Nett. Da le sponde d'Athene

Già sicuri v'hò scorti

De la Laconia à le bramate arene.

Tindaro qui comanda;

Tindaro, che si crede

D'Elena Genitor, nè sà, che Gioue

Di vago Cigno sotto bianche spoglie,

Del poco acconto secondò la moglie,

A Hor

Hor voi, che del Tonante,
In nodo marital germi volete,
Di questa Greca, per sì eccello fine,
Ite, ladri d'Amor, à le rapite.

Th. Sì si essequiscasi

La data fè.

Hoggi rapiscasi

Costei per mè.

Per. Per tè. *Th.* Per mè,

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Th. } \{ \text{Sì si essequiscasi} \\ \text{Per. } \{ \text{La data fè.} \end{array} \right.$

Th. Poi scenderemo a' tenebrosi liti

De la stigia Pallude,

E de l'anime ignude,

E del Trifauce latrator à scorno,

Ai rai del chiaro giorno

Tornar Proserpina

Farem per tè.

Per. Per mè? *Thes.* Per tè.

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Per. } \{ \text{Sì si essequiscasi} \\ \text{Thes. } \{ \text{La data fè.} \end{array} \right.$

Thes. La data fè.

Th. Padre amato.

Per. Nume adorato.

Th. Partite.

Per. Restate.

Th. Andate, rapite

Th. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Andate.} \\ \text{Per. } \{ \end{array} \right.$

Per. V'assista l'ardire.

Th. Il core l'haurà.

Per. Non cell' il desite.

Th. Costante sarà.

A 3. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Sù dunque al rapire} \\ \text{L'amata beltà:} \end{array} \right.$

Th. Partite.

Per. Restate.

Th. Andate

Th. Andate, rapite.

Th. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Andate.} \\ \text{Per. } \{ \end{array} \right.$ *Th.* Rapite.

Th. Restate. *Th.* $\left\{ \begin{array}{l} \text{Partite.} \\ \text{Per. } \{ \end{array} \right.$

Th. Andate, rapite.

S C E N A I I.

Thes. Peritoo.

Per. **D**E' nostri furti, Amico, il loco, il tempo
Già preuedemmo, e ripensar non resta.

Colà, doue s'inalza

Fuor de le mura Anfiteatro eccello,

D'illustri Marmi celebrata Mole,

Sola con sue dongelle

A essercitarsi à la Palestra, al corso

Sen v'è, la bella, ogni girar di Sole.

Congionture più proprie a' nostri intenti,

Più facili, più accorte

Offerir non ci può benigna sorte.

Thes. Nulla dunque si tardi: e pria ch'Apollo

Cada, stanco dal corso, à Teti in seno,

Da la bella rapita,

Cogliet mi veda vn dolce bacio almeno.

Per. Assai più de' baci offerti

Grati riescono i rapiti.

Thes. I piaceri stabiliti

Son men cari de' g'incerti.

Per. Più gradite a' Vincitori

Son le prede più contese.

Thes. Così grate ne gl'amori

Son le spoglie à forza prese.

$\left\{ \begin{array}{l} \text{Senza Furti, ò voi ch'amate,} \\ \text{Niente à fè di buono haurete,} \end{array} \right.$

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Che le femine indiscrete} \\ \text{Nulla dan, se non sforzate.} \end{array} \right.$

S C E N A I I I.

Sala Regia di Tindaro in Laconia.

Menelao da femina . Diomede .

PENO, languisco, e moro
 Ne le tue fiamme, Amor,
 D'un tormentato cor
 A i caldi sospiri,
 A gl'aspri martiri
 Deh porgi ristoro.
 Peno, languisco, e moro,
 Strali, catene, e foco,
 Il cor già vinto fù.
 Che può bramar di più
 L'ignudo volante,
 Se già lacrimante
 Confesso, ch'adoro?
 Peno, &c.

Diomede? Diom. Signor. Me. Lascia in disparte
 I titoli di olsequio, & abbandona
 Le memorie di seruo: Io più non sono
 Prencipe, nè Signore,
 Il Rè di Creta Atreo non è mio Zio,
 Menelao non son io.
 Mercator di Corinto,
 Da Corsari di Ponto,
 Amazone cattiva,
 Tù mè comprasti. Io sono
 Lottatrice famosa; onde mi porti
 Al Rè Tindaro in dono,
 Acciò d'Elena i' sia ne la Palestra

Di.

Direttrice, e maestra.

*Diom. Ben'ordita menzogna,
 Sogno leggiadro, inuention sagace
 D'amator ingegnoso!*

Femina diuenir per farsi sposo.

(Nel Regno d'Amore

à 2 (L'inganno è valore,

(La frode è virtù.

Men. Aligero infante

D'un'alma costante

Seconda gl'inganni.

Le pene, gl'affanni

Nel misero core

Non durino più.

(Nel Regno d'Amore

à 2 (L'inganno è valore,

(La frode è virtù.

Men. Ignudo vezzoso

D'un core amoroso

Arridi à le frodi;

Facilita i modi

D'estinguer l'ardore,

Ch'acceso già fù.

à 2 (Nel Regno d'Amore
 L'inganno, &c.

S C E N A I V.

Hiro. Menelao da Femina . Diomede .

*Hir. I*O son pur felice:
 Son caro ad ogn'vno,
 Mi brama ogni Dama,
 Mai riesco importuno:
 Il tutto conuiene,

A 3 II

Il tutto stà bene
 Quand' Hiro lo dice.
 Io son pur felice.

Diom. Come è lieto costui.

Hir. Con tutti hò ragione,
 Ogn'vn se la passa
 Col dirmi buffone.
 Con tutte vazzeggio,
 Con tutte amoreggio,
 Nè ciò mi disdice.
 Io son pur felice.

Diom. Amico? *Hir.* O mio Signore.

Vi riuersco: dite
 Chi sete? onde partiste? a che venite?
 Se seruirui poss'io
 Sete Padrone: a riuederai: addio.

Men. A fè bizzarro humor. *Diom.* Fermate vn poco!

Hir. Si può far meno? volontier. *Diom.* Io stimo,
 Che voi siate di Corte. *Hir.* Et anco il primo.

Diom. Degnamente. *Hir.* O per certo.

Diom. La vostra gentilezza
 V'haurà scorto à tal grado.

Hir. Anzi il mio merito. *Diom.* Che carico tenete?

Hir. Domestico del Rè,
 Familiar di sua figlia:
 Niente, niente si fa senza di mè.

Diom. E qual titolo è'l vostro? *Hir.* O questo poi
 A me dirlo non tocca.

Diom. Fattemi quest'honore,
 Per poterui inchinar, com'è ragione.

Hir. A dirui'l ver, mi chiamano Buffone.

Diom. Titolo specioso.

Men. V'ffitio decoroso. *Hir.* Hor voi chi sete?

Diom. Mercator di Corinto;
 Quest' Amazone schiaua
 Comperai da Corsari, e à questo Rege

Offer-

Offerirla vorrei.

Hir. Bella! Gentile! Anch'io l'accetterei.

Quest'è ben altro, che Muschio,
 Altro ch' Ambra, e che Coralli:

Per mia fè, che l'intendete,

Con questa Mercantia non fallirete.

Men. B. l'incōtro habbiamo fatto. *Hir.* Il Rè s'è viene,

Di parlarli bramate?

Men. Ci sarebbe fauor. *Hir.* Qui vi fermate.

A introdurui son preato:

Mà de l'utile poi

Qualche caratto almen sia per mio conto.

S C E N A V.

*Tindaro, Euripilo, Hiro, Menelao da Femina,
 Diomede.*

Eur. **D**A molti ricercata,

DA niun destinata

D'Elena la Beltà, la forza, intita

In ogn'vn la speranza.

Non è tanto efficace,

Che gl'impulsi d'amor sempre addormenta

Ciò ch'al dubbio soggiace

Con sensi indiferenti

Perder si teme, ed acquistar si spera.

Mà tardanza noiosa

Fomenta il dubbio, & il timor accresce,

E vinto dal timore

Maestro è poi di violenze, Amore.

Men. Ben l'intende il mio core.

Tim. Son pur anco immaturi

D'Elena i giorni, e semplicità ancora

Lusinga l'hore sue con scherzo, e gioco,

Nè li pungono il sen dardi di foco.

Men. Ciò per mè non è poco.
 Hir. Signor, qui fuori aspetta.
 Tin. Taci. Hir. Vn Mercante, e certa giouinetta.
 Tin. Digli c'habbian pazienza.
 Hir. Venite pur, ch' il Rè vi dà licenza.
 Eur. Quanto può l'insolenza!
 Diom. Famossimo Rege, inuitto Sire,
 Di questa, ch'è presente
 Amazone leggiadra
 Inanti, à cui cattiuu,
 Da' Pirati di Ponto io feci acquisto.
 E perche nella Lotta à tanto arriua,
 Ch'ogni valor atterra,
 A voi la porgo in dono:
 Forse fia, che da lei Elena apprenda
 Con non picciol piacere
 Ne l'arte di Lottar vaghe maniere.
 Tin. Oh, che bellezze altere! *A parte.*
 La cortesia gradisco, e voi n'haurate
 Adequata mercede.
 Sciolganfi i ceppi al leggiadretto piede.
 Hir. Hor vedete, Signore,
 S'ell'era mercantia da star di fuore.
 Men. Sire, sciogliendo il piè, l'alma legate:
 Fin che da me spirate
 Saran del chiaro dì l'aure serene,
 Queste memorie mie saran catene.
 Tin. Come complice bene! *A parte.*
 M'auueggio, in ver, se miro
 Del vostro crine il fulgido tesoro,
 Ch'eran legami ingiusti
 Ceppi di ferro à chi hà catene d'oro,
 Accorgendo mi vò, c'hor hor l'adoro. *A par.*
 Euripilo, à mia figlia
 Conducete la bella,
 Acciò gli sia compagna, anzi che ancella.

O qual m'auuàpa in sen dolce facella! *A par.*
 Men. Non basta vn solo cor à tanti honori.
 Tin. Da quel de suoi splendori
 E' superato assai *A parte.*
 Il numero de gl'Astri, e de l'arene.
 Men. A fè, a fè, che m'è riuuscita bene. *A parte.*

S C E N A VI.

Tindara. Diomede. Hiro in disparte.

A Mico, io peno, ahimè,
 Quel crin m'incatenò,
 Quel ciglio mi ferì,
 L'anima si turbò,
 Il cor s'incenerì,
 Lo spirito si perdè.
 Amico, io peno, ahimè.
 Diom. Questa è gentile à fè. *A parte.*
 In vn momento solo
 Cotanti incendj? Tin. A volo
 Van le faette, e'l fulmine fugace
 In vn'istante incenerisce, e sface.
 Diom. Mi duol de' vostri ardori.
 L'Amazone è vna Tigre,
 Vn'Aspe, vn bronzo, vn rigido Diamante.
 Signor, voi sete amante
 Di chi Donna non è.
 S'ei m'intendesse, ò sfortunato mè! *A parte.*
 Tin. Amico, io peno, ahimè.
 Diom. Del suo bel negligente,
 Feroce, disdegnosa,
 Vezzi, Amanti, lusinghe
 Odia, & aborre: in somma

Par che Natura in lei,
Equiuocando il sesso,
Nulla di femminil gl'habbia concesso.
Amate vn sasso, amate vn tronco, o Rè.

Tin. Amico, io moro, ahimè.

Diom. S'ei m'intendesse, o sfortunaro mè.

Tin. Che dunque farà?

L'ardore,

Ch'il core

Struggendo mi vâ,

Da stelle

Rubelle

Non troua pietà.

Che dunque farà.

Diom. Amore lo sà.

La face

Vorace

Estinguer potrà.

Del seno

Il veleno

Vn dì sanerà.

Tin. Mà quando farà.

Diom. Amore lo sà.

Tin. In tanto

Nel pianto

Languire mi fà.

Diom. Vn giorno

Ritorno

Il Riso farà.

Tin. Mà quando farà?

A 2. Amore lo sà.

SCENA VII.

Hiro.

O Con quanto diletto
Vdij del Rè canuto

Gl.

Gl'amorosi deliquij; ò come accesi
Vsciavano i sospir dal labbro annoso!
O bel Narciso, ò bell'Adon vezzoso.

Giuinetti sù gioite

Sin che ride in voi l'età.

Da le guancie colorite

La vaghezza fuggirà;

Nè saran poi graditi

Baci infecondi, amplessi infertiliti.

Non lasciate alcun piacere

Sin che d'oro hauete il crin,

Che de l'hore del godere

Ben veloce arriua il fin,

E serue poi di gioco

Veder chioma di neue, e cor di foco.

SCENA VIII.

Anfiteatro fuori della Città.

Elena, Erginda.

DElitie d'amore
Deh più non tardate

A farmi goder;

Sul feruido core

Benigne versate

I vostri piacer.

Delitie d'amore

Deh più non tardate

A farmi goder.

V'aspetto, vi bramo,

Se più mi stancate

Mi sento cader.

Tesori vi chiamo,

Se ben non prouate

Se non col pensier.

V'aspetto, vi bramo

A 6

Deh

Deh più non tardate

A farmi goder.

Erg. Chi non sà

Ciò, che sia d'amor gioir

Lo dimandi à chi'l prouò.

Dir non può

Ciò, che sia felicità

Chi baciata non baciò.

Chi nol sà

Lo dimandi à chi'l prouò.

Non godè

Vera gioia di quà giù

Chi'l suo cor non strinse al sen:

Vero ben

Riconoscer non può già

Chi'l suo amor non abbracciò:

Chi no'l sà

Lo dimandi à chi'l prouò, &c.

A 2 Maritare, ò voi beate!

El. In otio sterile.

Le notti gelide

Voi non passate.

A 2 Maritate, ò voi beate!

Erg. In piume pouere:

Trà brame inutili

Voi non penate.

A 2 Maritate, ò voi beate!

SCENA IX.

Menelao. Euripilo. Elena. Erginda.

Eur. **P**Rincipessa, v'inchino. *El.* A che venite?
Euripilo cortese? *Eur.* A presentarui
Questa, ch'il vostro Genitor v'inuia,
Amazone Vezzosa,

Ne

Ne la Lotta famosa, in cui s'accoppia;

Con robusto valor, leggiadro aspetto.

Erg. Quanto meglio sarebbe vn giouinetto! *A par.*

El. Che vaghezza! che brio! *A parte.*

Men. O di che bella fiama ard' il cor mio! *A par.*

El. E qual à noi ti scorge,

Amazone gentile,

Cortese arbitrio, ò di destin tenore?

Men. Fù de le sorti mie principio Amore?

El. Dolce principio. *Men.* E ver, se crudo Cielo

Non mi fà idolatrar alma di gelo.

El. Ancor, se t'ami, ò nò dunque non sai?

Men. Ciò non ricchiesi mai.

El. Che? non potesti, ò non ardisti? *Men.* In vero

Fino ad hor non potei,

Nè sò poi s'ardirei. *El.* Dimmi, è lontano

Il Foco tuo? *Men.* Vicino,

Anzi presète. *El.* Come? *M.* Ah troppo osai. *A p.*

Mi stà nel seno, e non si parte mai.

El. Ben vegg'io, che la face,

Onde l'alma t'accese il cieco Dio,

Di scoprirmi ti spiace. *Men.* Anzi 'l desio;

El. Parla dunque. *Men.* Conuien pensarci vn poco.

El. Pensaci. *Men.* Non è tempo.

El. Tarderò quanto vuoi. *Men.* Qui non è loco.

El. Tienti alcoso il tuo foco: vn giorno forse

Vorrai scoprirmi 'l duol del cor ferito,

Et io sordo, qual'Aspe, haurò l'sdito.

Men. Prelaggio infausto à la speranza mia! *A par.*

El. D'altro meco non sia,

Che di lotta il discorso,

E diasi bando al fatellar d'Amore.

Men. O strano incontro d'inflammato core! *A p.*

Pria vi dirò, come restai cattiva

Di Barbaro Pirata,

Come venduta, come qui donata,

E co-

E come fù principio il nudo arciero,
 Del mio Fato seверо: e à miglior tempo
 Vi farò nota ancora
 La bella Deità, che l'alma adora.
El. Nulla saper vogl'io;
 Sò, sò che fingerai
 Fughe notturne, Regni abbandonati,
 Finte Geneologie, sessi cangiati,
 Vane Argue menzogne, e sogni Achei.
Men. Come a sorte indovina i casi miei. *A parte.*
El. Sò, che brami celar chi ti piagò,
 Nulla ricerco, e nulla crederò.
Men. Crederete a i sospir? *El.* Li finge il seno. (no.
Men. Ai pianti? *El.* Poco. *Me.* Ai giuramenti? *El.* Me-
Men. Se vi dicessi, che voi sola sete,
 Ch'ad amarmi potete
 Pregar l'Idolo mio? *El.* No'l crederai.
Men. Se pietà vi chiedessi? *El.* Io riderei.
Men. Senza credermi dunque
 Mi lasciateste frà le pene? *El.* Sì.
Men. Ah non voglia il Destino, che sia così. *A parte.*
El. Hor di questo non più: Solo ne' studi
 De la Palestra si fatichi, e sudi.
 Vieni à la lotta: ardita
 Sù porgimi la destra. *Men.* Amor aita. *A parte.*
El. Tù tremi, e impallidisci, che cos'hai?
Men. Con sì torbide ciglia
 Deh per pietà non mi mirate mai. *In questa Sce-*
El. E di che temi? *Men.* Oh Dio! *na, e parte del*
 Tutta v'assomigliate à l'Idol mio: *la seguete. Eur.*
 Minacciose, e severe *ripilo, & Er-*
 Le luci del mio bē mi par vedere. *ginda stavan-*
El. A fè rider mi fai: placida dunque *no offeruando,*
 Ti mirerò cortese, *e discorrendo*
 Vieni, vieni à le prese. *infeme.*
Men. Non posso, ahimè,

Nel

Nel sen mi palpita
 Languida l'anima,
 Vacilla il piè,
 Non posso, ahimè.
 Non mi mirate con sì ardenti rai.
El. Che temi? che cos'hai?
Men. Le luci del mio bene
 Hanno l'istesso ardore,
 Ond'io mi sento incenerir il core.
El. Lascia queste sciocchezze, ò lotta, ò parti.
Men. Lotterò, mà vedrete
 Nel passo vacillante,
 Che più, che Lottatrice, io sono amante.

S C E N A X.

Teseo. Peritoo. Elena. Menelao. Euripilo.
Erginda.

Tes. **E**cco il sito, ecco il loco, *Elena, e*
 Vedi la bella, che lottando stà. *Menelao*
Per. Non hà minor beltà *Lottano.*
 Co lei ch'è seco nel feroce gioco.
El. Già cadesti. *Tes.* Anch'io cadei.
Men. Giove il Rè de li Dei
 Cadde dal Cielo per minor beltà,
 Che caduta d'amor non è viltà.
Per. Di Proserpina homai scordarmi fà.
Men. Amor, ch'in voi compose
 Simili a quei del mio bel Sole i rai,
 Mi fece nel mirarli
 Giustamente cader ad adorarli.
 Libero troppo, ò Menelao tù parli *A parte.*
El. Ite Euripilo al Rè,
 Dite ciò che vedeste. *Eur.* Vbidirò:
 E ben gentile à fè

La

La follia di costei. *Erg.* Mentre vi mira
 Si figura il suo vago, e ne delira.
Thef. Cedano le dimore omai moleste:
 Elena rapirò.
Per. Et io colei, che con beltà celeste,
 Si tosto m'infiammò.
A 2 *Tef.* Hor che si tarda più
Per. A le rapine sù.
El. Chi mi rapisce?
Men. Chi m'imprigiona? } *A 2* ahimè!
 } Fermate, ò là: così
A 2 *Eur.* Si rubban Principesse?
 } *Erg.* Si rapiscon Dongelle?
 } Aita, ò Cieli, ò Stelle!
Eur. Volano troppo, & il seguirli è tardo.
Erg. S'è rapido non v'è Scitico dardo.
Eur. Con l'annuntio infelice
 Vado à destar nel Rè sdegni, e furori.
Erg. Conoscete i raptori?
Eur. Son Teleo, e Peritoo,
 Inuittissimi Eroi,
 Noti da l'onda Ibera à i lidi Eoi.
Erg. Chi mi rubba, chi mi toglie,
 Chi m'accoglie nel suo sen.
 Son quì libera, e spedita,
 Bramo anch'io d'esser rapita,
 Per goder vn dì seren.
 Chi mi rubba, chi mi toglie,
 Chi m'accoglie nel suo sen.
Per. sua vaga, e sua diletta
 Chi m'accetta, in prova almen,
 Saprà darli sì viuaci,
 Ch'ogni amante de' miei baci
 Renderò contento à pien.
 Chi mi rubba, chi mi toglie,
 Chi m'accoglie, &c.

S C E.

SCENA XI.

Hiro.

A Rmi, Caualli, e Fanti
 Sù sù correte dietro à i ladri amanti.
 Elena, e insieme l'Amazone leggiadra
 Sono state rapite:
 Gridano sbigottite
 D'Elena le Dongelle;
 Mà tacerian chi le rapisce anch'elle.
 Armi, Caualli, e Fanti
 Sù sù, &c.

SCENA XII.

Tindaro, Diomede, Euripilo, Hiro.

F Arò, farò per l'onde
 Volar i Boschi; d'infinite Vele
 I Mari ingombrerò,
 Inonderò d'armate genti i piani;
 E se gli sforzi humani
 Non saranno bastanti à vendicarmi
 Per terribile aiuto
 Inuolerò l'alme dannate à Pluto.
 In tanto gli empj ad inseguir, con questi,
 Vola Euripilo. Seco
 Vanne tù Diomede,
 A l'Amazone assisti,
 Quando sien tolte à i predator le prede
 Hiro, muta parlar, cangia vestito,
 V'è sconosciuto, e de'raptori indegni
 Il ricouero intendi, e i rei disegni.
Eur. Parto; à i rischi, à le morti

Hau.

Haurò l'anima immota.

Diom. Vado, nè fia, che vil timor mi scuota.

Hir. Corro, e se fia ritolta

L'Amazone vezzosa à quei rapaci,
Per allegrezza li vuò dar due baci.

Tind. Se non torna il bel, ch'adoro
Infelice, che farò?

Senza cor, senza ristoro

Sò ben'io, che morirò.

Se non torna, &c.

Così, così ti perdi anima vile?

Vn vano affetto, vna lusinga indegna

Tanto pnò, tanto regna

Ne l'alma affascinata,

Che de la Figlia più pensi à l'amata?

Parta da me ciò, che non è furore,

Chi la figlia m'innuola

Mi rapisca il Diadema, il Regno, e'l core,

Parta da me, &c.

Mà quelle neui intatte

De l'Amazone mia,

Quel vago sen di latte

Profanato satà da'vezzi altrui?

Così, stelle, da voi tradito fui?

L'alma mia dal suo desio

Tormentata languirà,

S'il mio ben, s'il mio desio

Non ritorna in libertà.

L'alma mia dal suo desio, &c.

E pur fuor di me stesso

Inutilment'io torno? itene homai

Vili fantasmi, temperari affetti,

E fin che vendicato

Ne la Terra, nel Cielo, e ne gl'abissi

Non resta il Regio honore,

Parta da me ciò, che non è furore,

S C E.

SCENA XIII.

B O S C O ,

Theseo . Peritoo . Elena . Mene'ao .

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} El. \\ Men. \end{array} \right\}$ **S**Ete Grandi, sete Eroi,
Mà per noi non sete a fè.
Lasciatemi, ahimè.

Thes. Passeremo à Tegea: Quel Rege amico
N'accoglier à benigno. *Per.* Lui sarete

Trà le pompe reali

Da popoli seruita.

Thes. Da Prencipi vbidita.

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} Tes. \\ Per. \end{array} \right\}$ Adorata da me.

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} El. \\ Men. \end{array} \right\}$ Lasciatemi, ahimè.

El. Ben di Tindaro offeso

Non saran pigre l'ire.

Men. E di Sparta non è sì vil lo Scettro.

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} El. \\ Men. \end{array} \right\}$ Che le rapine mie deggia soffrire.

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} Tes. \\ Per. \end{array} \right\}$ Se da voi pace impetro,

Tes. Tutto congiuri l'Vniuerso. *Per.* E tutti
Mi s'oppongano i Ciel i, e gl'Elementi.

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} Tes. \\ Per. \end{array} \right\}$ Nulla fia, ch'io mi turbi, ò ch'io pauèti.

Per. V'adorerò. *Men.* S'adorano gli Dei.

Tes. V'ifarò seruo. *El.* In Sparta hò i seruimiei.

Tes. Mi vedrete morir. *El.* Ciò non vi chiedo,
Nè v'impedisco. *Per.* Per voi sola viuo.

Men. Io nè vita vi dò, nè ve ne priuo.

Tes. Deh tanto seucra

Non

Non fiare con mè.

Per. Sò ben, che sì fiera
Voftr'alma non è.

A 2 (*Elena*
Men.) Rapite ci hauete,

E ancora chiedete
Pietade, e mercè,
Ch' à voi non conuiene?

A 2 (*Thef.*
Per.) Perdonò mio bene.

Per. Refifter non feppi
A i voftri splendor.

Tef. Per voi duri ceppi
Mi ftringono il cor:

A 2 (*El.*
Men.) Di genio scortefe,
Che macchina offefe,
E finto l'amor,
Son false le pene.

A 2 (*Tef.*
Per.) Perdonò mio bene.

SCENA XIV.

Euripilo. Diomede. Choro di Soldati taciti.

Diom. **H**abbiam trascorso in vano (torno
Il Bosco, il Mòte, il Piano; e tutto in-
Tentato ogni soggiorno. *Eur.* I fuggitiui,
Con le rapite in feno,
Rapide se'n fuggir, come baleno.

Diom. Di Tindaro gli sdegni
Ne' piti remoti Regni
Li giungeran ben tosto. *Eur.* Alte ruine,
Così produce vn guardo, vn riso, vn crine.

Diom. E pazzia l'inamorarsi,
Per languir la notte, e'l dì.

Eur.

Eur. Di colei, che lo ferì,
Sento ogn' vno querelarsi.

A 2 E pazzia l'inamorarsi.

Eur. Pur confessa d'abbrugiarsi
L'amator di ogni beltà.

Diom. E poi misero non sà,
Da le fiamme allontanarsi.

A 2 E pazzia l'innamorarsi.

SCENA XV.

*Hiro in habito strano. Euripilo. Diomede.
Soldati Taciti.*

Tutto, tutto offeruai,
Di là dal Fiume saran giunti ormai.
Ecco Euripilo inuero, e Diomede,
Voglio vn poco schernirli.

La bella crudele, ch'il cor mi rapì,
Al foco d'amore vn dì l'arrestì,
Ingorda, e vorace di poi lo mangiò,
Ond'io miserello più core non hò.

Vn core nouello pensai di comprar,
E molto dinaro conuenni esborfar,
La cruda me'l diede, e poi me'l rubbò,
Ond'io miserello più core non hò.

Eur. Costui è pazzo à fè.

Hir. Voi sete pazz, à non conoscer mè.
Mi conoscete adesso? *D.* Oh, che rimiro?

Eur. Come t'hai trasformato!

Diom. Quanto ben fingi il pazzo.

Hir. Così non conosciuto, inosservato,
Trouai gli Eroi, e li seguij da lunge:

Mà souera picciol legno,
D'hu mille Pescator varcando l'onda
Van del vicino Eurota,

*Qui si
lascia
cader i
Capelli,
che si
hauena
nascosti.*

E

E fin hor saran giunti à l'altra sponda.

Eur. Certo, a Tegea se n'vanno al Rè Creonte:

Vano è'l seguirli: hor noi

A la Regia torniamo: Hiro tù puoi

In Tegea transferiti, iui sagace

Il tutto osseruerai. *Hir.* Pronto vbidisco.

Già che son fatto per fortuna mia

Esplorator del Rè, che vuol dir spia.

Hiro

Eur. O come presto Peritoo s'accese;

Mà crede hauer rapito

Vna dongella, e resterà schernito,

Molti son, ch'à vn guardo solo

Tosto cadan fulammati,

E languendo innamorati

Hanno in sen tormento, e duolo.

A fè rider mi fà sì folle stato,

Io nò non voglio Amor, se non amato.

Ben è ver, ch'il Dio d'amore

Ogni cor può far amante,

Mà non sò, ch'm vn instante

Infinito sia l'ardore.

A fè rider mi fà sì folle gioco,

Per chi per mè non arde io non hò foco.

parte.

SCENA XVI.

Torna Hiro, seguito da due Orsi, indi viene un Choro di Cacciatori.

A Fè, che vi son giunto,
Io moro di paura.

Deh, lasciatemi andar per cortesia,

Che bisogno non hò di compagnia.

Chi sà, che non mi portino prigione,

In questo Regno forsi

Fan.

Fanno da sbiri gl'Orsi?

Oh voi mi accarezzate,

Che patete due Dame;

Buono per me, che non habbiate fame.

Ch. A l'orso, à l'orso.

L'Orsi in-

timoriti

Hir. A fè di Cacciatori

lasciano

Opportuno soccorso,

Addio signori miei. *Ch.* A l'orso, à l'orso.

Hiro.

Li Cacciatori prendono gl'Orsi, e ballano.

FINE DEL PRIMO ATTO.



A T.



A T T O I I I .

S C E N A I .

Cortile delle Stanze del Pallaggio Reale in Tegea.

Creonte . Menesteo . Tes . o . Peritoo .

A 2 (*Tes.* **M**io Rege, mio Signor .
(*Per.*

Tes. Quest'alma. *Per.* Questo cor. (pieno
Tes. D'oblighi. *Per.* Di douer. *Tes.* Colma. *Per.* Ri-

A 2 Quanto può dir di ciò che deue è meno .

Creo. A le vostre rapite

Questi alberghi assignāmo. *Men.* Hora per voi
Quei, che v'aggradan più scieglier potete.

Creo. Qui sicurezza, e qui ricouro haurete.

Tes. Così v'arrida intorno

Sempre la Sorte: e la volubil Rota
De l'incostante Dea v'assista immota .

Per. Così lieto soggiorno

Faccia con voi la Pace, e à'Regni vostri
L'Hausta sanguigna il Dio guerrier non mostri.

Ciò, che versi di ben sopra di noi

Benigno Ciel, da Voi

Riconoscer dourem; ch'a' vostri Voti

Di non esser rubelle

Son tenute le Stelle .

A 2 (*Tes.* Il vostro Diadema
(*Per.* Sventura non prema .

Creo.

A 2. [*Creo.* A' vostri Imenei] el ...
[*Men.* Assistan gli Dei] ...
Tes. Il Ciel vi secondi .
Per. La gioia v'abbondi .
Creo. V'arrida la Sorte .
A 4. E lontana da voi voli la Morte .

S C E N A I I .

Menesteo .

DA me, che già perdei
Senso, Spirito, e core,
Da me, che già caddei
Sotto l'empio tenore
D'incrudelita sorte,
Da mè lontan non può volar la Morte .
D'Elena (ò duro Fato!)
Vn guardo (ò crude Stelle!)
Mi vinse (ò cor imbelle!)
M'accese (ò Amor spietato!)
E nel tormento mio son disperato .
Le leggi (ahi che languire!)
De la fè (leggi fiere!)
De l'ospitio (ò seure!)
Mi sforzano (ahi martire!)
Mi sforzano à tacer il mio morire.
Io credei, ch'à poco à poco
Diuenisse vn cor amante,
Hor mi trouo tutto foco
Nel girar d'vn solo instante;
Ardo misero, & auuampo,
E tutte le mie fiamme vscir da vn lampo .
Io pensai, ch'ad'vna ad'vna
Si strugesser le catene
Hor vegg'io, ch'amor aduna

B

Tutte .

Tutte insieme le sue pene,
E se ben son infinite
Tutte fece vn sol stral le mie ferite?

SCENA III.

Elena. Menelao.

Son ferita. *Men.* Et io son morto. *A par.*
Quei vezzosi rubinetti

Quei bei lumi leggiadretti
Nel pensier ogn'or io porto.

Son ferita. *Men.* Et io son morto. *A par.*

El. Se l'ardor, che dentro il core
Mi serpeggia, è ardor d'amore
La sua fiamma è sì gradita,
Ch'à serbarla il cor essorto.

El. Son ferita. *Men.* Et io son morto. *A par.*

El. Di Tesco la modestia,
Ch'vn sol bacio fin hor non mi richiese,
Mi combattè, mi trionfò, mi prese.

Men. Il rapirui che fù?

El. Coraggio, ardir, valore.

Men. La credete Virtù. *El.* Lo stimo amore.

El. Come sparger d'oblio,
Potrete voi le sue rapine audaci?
Chi mai l'ingiurie compensò cò i baci?

El. Ei mi chiama suo bene,
Anima sua, suo core;
Se dunque ero suo cor, suo ben, sua vita
Mi tolse come sua; non m'hà rapita.

Men. O mia pena infinita! *A par.*

E potrete gradirio?

El. Colpe non trouo in lui per aborrirlo.

Men. L'ardir? *El.* Lo compatisco.

Men. Il furto? *El.* Gl'el perdono:

E la-

E ladro ei non farà, s'io me gli dono.

Men. Ahi che perdut' io sono? *A par.*

Non l'amate. *El.* Perche?

Men. Non conuiene. *El.* A gli amanti
Tutto conuien ciò, che piacere apporta.

Men. Non l'amate vi prego. *El.* A tè, ch'importa?

Men. Oh Dio, tanto, ch'io moro.

El. L'ami tu forse? *Men.* Io nò: ben altri adoro.

El. Lasciami dunque amar chi m'è più caro.

Men. Sento vn duol troppo amaro.

El. Come? *Men.* Mi raffiguro,
Che voi siate il mio Bene,
Perche tutta di lui l'effiggie hauete:
Mi par che mi tradite, e m'uccidete.

El. A fè pazza sei tù.

Men. Io non ardisco, Amor, dirli di più. *A par.*

El. Luci belle,
Brune stelle,
S'al ferir del nudo arciero
Per bersaglio il cor lasciai,
In voi spero
Luci belle amati rai.

Men. Che sperate, se non guai?

El. Luci nere
Vaghe sfere,
Doue aspira il mio pensiero,
Che da voi non parte mai.
In voi spero
Luci belle, amati rai

Men. Che sperate, se non guai?

SCENA IV.

Menelao.

HOr v'è misero core,
Insegnami à mentir se ho, e costume

B 2 Ac.

Acciò m'abbagli sol mostram' il lume ;
 Ma ben t'accuso à torto,
 E in van di te mi lagno ;
 Io fui, che m'ingannai; tù non m'offendi.
 Sogni mi dipingesti, ombre m'attendi.
Cieco Dio, s'il cor mi legghi,
 Deh le voci almen mi sciogli.
 Potrà forse all'hor, ch'io preghi
 Il mio ben temprar gl'orgogli.
 Mal gradito, e mal veduto,
 Vuò più tosto morir, che viuer muto.
 Vaghi rai, s'hò da tacere,
 Che mi gioua l'adorarui ?
 S'il mio ben nol puol sapere,
 Vuò lasciar di rimirarui ;
 Queste gioie omai rifiuto,
 Vuò più tosto morir, che viuer muto.

S C E N A V.

Ippolita. Eurite Amazone.

S'io peno, s'io moro
 E peggio per mè.
 Sospiro contenta
 Per chi mi tormenta.
 La notte, & il dì,
 E godo così.
 A l'Idol, ch'adoro
 Donai la mia fè:
 S'io peno, s'io moro
 E peggio per mè.
 Se viuo in catene,
 Ch' importa mio cor ?
 Fuggir da l'impero
 Del picciolo Arcieto,

Se

Se ben mi legò,
 Cercando non vò.
 Son dolci le pene,
 Che nascon da Amor ;
 S'io viuo in catene,
 Ch' importa mio cor ?
Temo, ch' i vostri affetti
 Vdir Tesco non voglia, ò non intenda;
 Che per costume viato i Giouinetti,
 Pronti à l'oblio, come à le brame ingordi,
 Son ciechi vn tempo, e poi diuantan sordi.
Ippo. Perche'l credi, incostante ?
Eur. Perche lo veggio errante.
Ippo. La costanza del cor non stà nel piede.
Eur. Il peggior cieco è quel, che tutto crede.
Ippo. D'Antiope de l'Amazoni Regina,
 Sà, che sorella io sono ;
 All'hor, che debellò le nostre schiere,
 Dal trionfante Alcide eì m'ebbe in dono;
 Per l'immortalità de l'alte Sfere
 Mi giurò ferma fede, amor eterno.
 E vuoi, ch'io prenda à scherno
 La mia Progenie ? il Donator ? le Stelle ?
Eur. E s'ei fosse ribelle ?
Ippo. Vcciderlo saprei ;
 Ah nò ch'anco rebel l'adorerei.
Eur. Lo credete fedele ?
Ippo. Qual Elitropio al Sole
 Qual calamita al Polo.
Eur. E s'ei nodrisse in sen nouello ardor ?
Ippo. L'infido, il traditore
 Ben vccider saprei.
 Ah nò; ch'anco infedel l'adorerei.
Eur. Ei pur da voi partì. **Ippo.** Sublime impresa
 Lo costrinse così.
Eur. E non termina mai ?

B 3

Ippo.

Ippo. Impatiente omai
 Quindi cerco di lui, che nou poss'io
 Viver più senza cor, s'egl'è'l cor mio.
Zor. Per esser men veduta,
 Ad aspettar mi nel Cortile andate.
 Entrerò nella Reggia,
 Intenderò s'ei qui si troui. *Ippo.* Intanto
 Consolerò'l cor mio,
 Nutrendo di speranza il mio desiò.
 Se non fosse la speranza,
 Ch'ingannando il mondo vada,
 Quanti son d'amor legati,
 Che fariano in libertà.
 Sarian titoli sprezzati
 Quei di fede, e di costanza,
 Se non fosse la speranza.
 Con il latte de la speme
 Si nodrisce Amor bambin,
 Se mancasse l'alimento
 Ei verrebbe tosto al fin.
 Sanerebbe ogni tormento
 Vna breue lontananza,
 Se non fosse la speranza.

SCENA VI.

Menelao. Peritoo. Iro in disparte.

A 2. IO chiudo nel core
Men. Le pene più amare,
Per. Le gioie più care
A 2. Del picciolo amore
Per. O dolce fiamma! *Men.* O tormentoso ardore!
A 2. Mi tiene il mio Fato
Men. Nel mezo à i tormenti
Per. In grembo à i contenti

A 2.

A 2. Del Nume bendato.
Per. O Lieta sorte! *Men.* O lacrimoso stato!
Pe. Ecco il mio Bè. *Me.* Ecco'l mio tedio: *Pe.* O bella
 Di quest'anima mia parte migliore
 Tanto del suo splendore
 Seppe Gioue donarui,
 Che non s'offende il Ciel nell'adorarui.
Men. Già già mi par, ch'vn Gioue
 Mi fate diuenir co' vostri detti
 Non vi dolete poi ch'io vi Saetti.
Per. Saettatemi pure,
 Che da quegl'occhi vscite
 Pretiose saran le mie ferite.
Men. Mà souuengai poi, che nel ferire
 S'arma lo stesso Ciel di sdegni, e d'ire
Pe. E ver, mà poco à serenarsi è tardo.
Men. In ciò diuerso è'l saettar d'vn guardo.
Pe. Se vorrete, ch'io mora,
 Morir per voi mi farà dolce ancora.
Me. Viuete pur, ch'al fine
 Non mi cingono il cor gelide brine.
Per. Mi amate? *Men.* Sì ch'io v'amo.
Per. O caro ò caro bene!
Men. Così finger conuiene *A par.*
Per. Mi amate? *Men.* Sì ch'io v'amo.
Per. Io son felice, Amor, altro non bramo.
 Il cor, che ferito
 Partito è da mè
 Sapete dou'è?
Men. Sì sì ch'io lo sò.
 In me)
Per. In voi) *A 2.* si ritroua
Men. Così finger conuiene all'hor che gioua. *A par.*
Per. La speme che absorta
 Già morta se'n stà
 Sapete che fà?

B

Men.

Men. Sì sì ch'io lo sò

In mè

Per. In voi A 2. Si rinoua

Men. Così finger conuiene all'hor che gioua.

SCENA VII.

Iro.

O Cari : ò cari ? Amor vi benedica,
E non inciampi mai
Il vostro piè gentil ne l'herba Ortica.
O se Tindaro adesso
Vedesse la sua Vaga
Vezzeggiar quell'heroe robusto, e forte
Di propria man si vorria dar la Morte.
S'vna rapita è qui
L'altra ancor vi farà,
Io stimo carità
Non disturbar i lor felici dì :
E vfficio periglioso,
E non acquista lode
Ir stuzzicando il Cane all'hor che rode.

SCENA VIII.

Eurite. Iro.

A Mico ? *Iro.* Ah ci fui colto :
Se costui m'hà sentito
Nulla mi valerà fingermi stolto ;
Eur. O dimi vn poco . *Iro.* Piano
Che non si desti Amor, che dorme. *Eur.* In vano
Temi, che desti Amore il mio semblante
Iro. Ahimè pur lo svegliasti ;
Mira ch'ei fugge piglia, piglia, presto .

Eur.

Eur. Hor intendo, egl'è pazzo.

Ir. Tu crudel, tù l'hai desto .

Sù sù all'armi ti sfido .

O rendimi'l mi' Amor, ò ch'io t'uccido .

Eur. Di Teseo da costui

Nulla saper poss'io .

Ir. Di Teseo cerca ? *Eur.* Il Ciel ti fani: addio

Ir. Vuò dirli'l tutto . Ferma

Doue vai ? doue vai ?

Non vedi quante genti,

Quant'armi, quant'insegne ?

E Tindaro, che viene,

Con essercito immenso à sciolta briglia

Contro Teseo, che gli rubbò la Figlia .

Eur. V'è di buon, ch'egl'è pazzo .

Deggio crederlo, ò nò ?

Meglio ricercherò ;

Se ben io credo molto ,

Più che fedele vn huom verace vn stolto .

Pazze sete,

Se credete .

Donne belle à i vostri amanti .

Quell'ire quei pianti

Son tutte follie .

Non hann'altro di ver, che le bugie .

Quei sospiri ,

Quei martiri

Son menzogne, son chimere .

Per farui cadere

Han l'arti più ric

Non hann'altro di ver, che le bugie .

SCENA IX.

Meneſteo, Elena, Teſeo.

E Pur voi nodrite
 Il foco ne gl'occhi,
 El gelo nel cor?
 Deh come ſen ſtã
 Sì fiero rigore
 Con tanta beltà?

El. Il dardo d'amore
 Ferirmi non sã.

Men. Pietà non hauete
 Di chi con lo ſguardo
 Sforzate à morir?
 Scorgendo ben vò
 Che ſolo à ferite
 Amor v'insegnò

El. Del voſtro languire
 Io colpa non hò.

Men. Mirate queſti lumi
 Per voi fatti due fiumi,
 E del tormento mio nel voſtro ſeno
 Pietà ſe non amor ſi deſti almeno.

El. Pietà non hò: partite
 Non poſſo à voi donar gl'affetti miei;
 Che ſe doueſſi amar, Teſeo amerci.

Men. Uccidetlo ſaprò

El. Et io più v'odierò

Men. Sarò almen vendicato

El. Mà non contento. *Me.* Già ſon disperato

El. Ecco Teſeo ſen vien partir vogl'io

Te. Deh fermate, idol mio

El. Che volete? non poſſo
 Dir ancora d'amarui.

Te.

Teſ. Mi baſta mirarui
 Non chiedo di più
 E vero che fũ
 Delitto il rapirui,
 Mà già non pretendo
 Se non d'adorarui,
 Mi baſta mirarui.

El. Pregate Cupido,
 Che dentro'l mio core
 Accenda'l ſuo ardore,
 Ch'all'hor v'amerò,
 Intanto non sò
 Queſt'alma donarui.

Teſ. Mi baſta mirarui.
 Vn giorno chi sã,
 Che qualche pietà
 In voi non ſi deſti,
 Trà tanto non voglio
 Di più ricercarui,
 Mi baſta mirarui.

El. Modeſto deſire,
 Che parla tacendo,
 Acquista ſoffrendo
 Mercede in Amor.
 Non poſſo fin'hor
 Più certo parlarui.

Teſ. Mi baſta mirarui.

S C E N A X.

Ippolita.

P Et due ciglia ogn'hor ſerene:
 Mi contento ſoſpirar,
 Accarezzo le mie pene,
 E m'è dolce'l lacrimar.

B. 6.

Al-

Altri detesti pur l'arcier volante :
 Chi non resiste al duol non viue amante,
 Io non chiamo ardor d'inferno
 Quel, che l'alma m'infiammò,
 Se ben sò, ch'in sempiterno
 Dentr'il sen lo ehiuderò.
 A le pene d'amor hò'l cor costante:
 Chi non resiste, &c.
 Giungono due guerrieri: io mi ritiro.

SCENA XI.

Menesteo. Antiloco. Ippolita à parte.

Al tro mezzo non miro.
 Vn di noi morir deue, ò Teseo, od'io.
Ippo. Fauellano costor de l'Idol mio.
Antil. Sì violenti adunque
 Sono d'Elena i guardi?
 E traheste da lor sì fieri incendj,
 Ch'in vn momento amante, e disperato,
 Permettete ch'il cor tiranneggiato,
 Con barbari consigli,
 A le morti s'appigli?
Men. S'hoggi Teseo non muor, viuo in tormento.
Ippo. O barbaro! che sento!
Men. Senza languir di doglia
 Softener non poss'io,
 Ch'ei miri più del Chiaro Soli rai.
Ippo. O Cieli! e perche mai?
Antil. Le leggi dell'ospitio oue son' ite?
Men. Fur violate con le mie ferite.
Antil. A sanguinarij eccessi
 Come indursi potrà la regia mano?
Men. Tenti ritrarmi in vano
 Da ciò, che già risolli

Vuò,

Vuò, ch'ei cada in breue hore.
Ippo. Cadrai tù traditore.
Men. Per serbarmi la vita
 Potrà l'alma real farsi homicida.
Ippo. Cieli chi mi trattien, ch'io non l'uccida!
Antil. Se non posso ritrarui
 Son tenuto à seguirui
Men. Nel Boschetto reale
 Oprerò, ch'ei si porti;
 E à nostri colpi iui farem, ch'ei cada,
Ippo. Passerà pria per questo cor la spada.
Men. [Il mio] core,] amico Fato,
Ippo. [Il tuo] core,] ò scelerato.
 Questa gioia] pur haurà
] non haurà
Men. Hoggi Teseo morirà
 [*Antil.* [Sì sì sì, ch'ei morirà.
 A 2. [*Men.* [Nò nò nò, non morirà?
 [*Ippo.*

SCENA XII.

Ippolita.

Misera, che ascoltai!
 Che congiure son queste?
 Come opportuna mai,
 Cieli quì mi scorgete?
 Doue con pront'aita
 Potrò saluar la Vita à la mia Vita?
 Mà di qual colpa, oh Dio,
 Ditemi, ò stelle, è reo l'idolo mio?
 S'ei v'offese, e l'offesa
 Vuol per emenda vn'anima suenata,
 V'offerisco la mia
 Vittima volontaria à le vostr'ire;
 Oeh, deh cambiate il suo col mio morire!

Io,

Io, io da me stessa
 Suenerò questo core
 Aprirò queste vene,
 Mà viua Tesco mio, viua'l mio bene.
 Io, io sottoscriuo,
 Che sian mie le sue colpe,
 Che sian mie le sue pene.
 Mà viua Tesco mio, viua'l mio bene.

SCENA XIII.

Eurite, Hippolita.

E Ccomi Principessa. *Ippo.* Eurite mia.
 Tesco, che riporti?

Lo vedesti? che fa?
 Mi conserva la fè?
 Si ricorda di mè? *Eur.* Far più sicuro.
 Non si potea: d'vn solo
 Affidarmi non volsi: à molti chiesi:
 Tesco il vostro adorato,
 Corse varij paesi,
 Toccò diuersi lidi.

Ippo. Presto, oh Dio, che m'uccidi.

Eur. A la Spartana riva
 Peruenne al fin; Signora)
 Sono i raguagli miei sinceri, e fidi.)

Ippo. Presto oh Dio, che m'uccidi.
 Solo sapet io vò
 Sei me è fedele, ò nò.

Eur. Gode felici i dì
 Con Elena la bella,
 Che di sparta rapì
 Non sò più che così.

Ippo. O ciudo! ò traditor! & io le adoro!
 Ahimè cado, ahimè moro.

Eur.

Eur. Che deggio far? ahimè
 Principessa? forgete:
 Lieta: sù non temete.

Ippo. Ah Tesco, ah Tesco ingrato!

Eur. Tesco si pentirà:
 Tesco v'adore rà:

Ippo. Chi l'auanzo odioso
 Del mio stame vital vnisce ancora?
 Qual tiranna pietà non vuol ch'io mora?

Mi delude la sorte,
 Mi vilipende il Fato,
 M'inganna vn scelerato,
 Mente il Destino, mi tradisce amore:

E mi manca di fede anco il dolore?
 Sù le rupi gelate

Del Caucazo neuoso, empio, sciale.
 Certo hauesti'l natale:

Beuesti pargoletto
 Di latte in vece il rio velen d'Aletto.

Aspetta iniquo, adesso

Ch'io ti salui la Vita,
 Se tu sei la mia morte.

In voragini oscure
 Ti si cangi'l terren sotto le piante:
 Ti sia confusa in horrido semblante:

Ogni luce, che miri,
 Possanti anclenar l'aure, che spiri.
 Misera chi ti crede

Barbaro senza legge, e senza fede.

SCENA XIII.

Menelao.

O Penosa seruitù
 Professas costanza, e fè,

E non

E non chieder poi mercè
 Ai tormenti del suo cor.
 Viuer tacito amator,
 Cieco Dio, non voglio più
 O penosa seruitù.
 E pazzia voler penar
 Adorando vna beltà
 E non chieder mai pietà,
 Mà celar anco i sospir.
 In sì misero martir
 Io durar non posso più.
 O penosa seruitù!
 Ma se'n vien l'idol mio:
 Vuò mostrarmi addormito. Ignudo arciero,
 Deb, deh seconda vn'amator sincero.

S C E N A XV.

Elena. Menelao.

SE cupido col suo dardo
 Saettando il cor mi vò
 Del mio vago vn dolce sguardo
 Risanar ben mi saprà:
 E vedrem chi più potrà
 O Cupido in saettarmi,
 O'l mio Ben nel risanarmi.
 Se lo stral del cieco Dio
 Nel suo duol m'affliggerà
 Ben pietoso l'idol mio
 Ogni doglia sanerà.
 Prouarem chi più farà
 O cupido nel piagarmi,
 O'l mio Ben nel risanarmi.
 Men. Elena? mio Tesoro?
 El. Chi parla qui? Men. T'adoro.

El.

El. O bene à fè: l'Amazone addormita
 Meco vaneggia. Men. Idolo mio, mia vita
 Tu per Teseo lasciarmi?
 El. Sogno gentile! Men. Menelao son'io,
 Che sol per adorar il tuo bel volto
 In veste feminil mi sono inuolto.
 El. Strani vaneggiamenti? Men. E tu per altri
 Mi trascuri, e negligi?
 Elena, oh Dio, così già non richiede
 Il mi' Amor, la mia Fede.
 El. Elisa? Elisa? Men. Chi mi chiama? El. Sorgi!
 Dimmi: che ti sognauì? Men. Io non lo sò.
 El. Fauellauì dormendo. Men. E che diceuo?
 El. Che tu sei Menelao.
 Men. E voi ve ne sdegnaste? El. Io ne rideuo.
 Ti dichiararui amante
 Del mio volto: e ripien di gelosia
 Perche ne l'alma mia
 Da' raggi di Teseo fiamme riceuo.
 Men. E voi ve ne sdegnaste? El. Io ne rideuo.
 Men. E se ciò fosse vero? El. Eh tu vaneggia.
 Men. Così è ver, se vaneggia vn cor ch'adora.
 El. A fè tù sogni ancora
 Men. Eccoui ò bella inanti
 Vn arbitrio abbattuto
 Vn alma trionfata,
 Vn genio incatenato, vn cor caduto.
 Amazone non son: son Menelao:
 Amor che mi legò frà i vostri nodi
 Mi vesti questi arnesi,
 M'inseg nò queste frodi
 Eccomi à vostri piedi anima bella
 A languir se'l chiedete,
 A morir, se volete.
 El. Grand'ardir, grand'affetto.
 Men. Che dite idolo mio?

El.

El. Amor che far degg'io?

Men. Volete la mia morte?

El. O come dubbio Amore il cor mi tiene!

Men. Rispondete mio bene.

El. Prencipe assai mi turba

Il vostro ardir, e non mi moue poco

Il vostro amor: mà in vn veloce instante

Risoluer non poss'io d'esserui amante.

Men. Dite dunque, ch'io mora

El. Non hò genio sì fiero: ite, e lasciate

Che mi config li amore?

Men. Abi con queste dimore

Quanto mi tormentate!

El. Itè: non disperate.

Cieco Dio risolui tù;

Quella face gradirò,

Che nel sen m'accenderai,

Ne vedrai,

Che la fiamma ond'arderò

Nel cor mio s'estingua più;

Cieco Dio risolui tù.

Tu disponi del mio cor:

Nume alato, Dio bambin,

Seguirò g'Imperi tuoi;

Ciò che vuoi

Prenderò per mio destin

Nè bramar saprò di più;

Cieco Dio risolui tù.

SCENA XVI.

L I T O D I M A R E.

Castore, Polluce. Cho. d'Argonauti. Cho. di Schiani, e di Schiane. Iro.

E mestier che non mi piace
Il cercar i fatti altrui

Di

Vuò lasciarlo andar in pace,

E tornar qual prima fui

Senza cangiar più sorte

Voglio far il buffon fino a la morte;

Mà qual aurato abete

Getta l'ancore al fondo

Sbarcan molti guerrieri: io mi nascondo;

Cho. Festeggin le schiere

Al prospero arriuo

Di suono festiuo

Il Cielo rimbombe

Il simpano suoni

Si tocchin le trombe

A 2. [*Cas.* Già le stelle

[*Pol.* Ci han donata

L'aurea pelle

Trionfata.

Sommi Dei

Tutti nascon da voi questi tresci

Da' zaffiri

Scintillanti,

Da' lor giri

Mai erranti

L'alte sfere

Piouono sopra noi gioia, e piacere?

Cho. Festeggin le schiere &c.

Ir. Meno allegrezza, in gratia mia, Signori!

Due leggiadri Raptori

Con men strepito assai

Condur prede più riche io rimirai.

Cas. Io non intendo. *Ir.* Teseo, e Peritoo

Elena à voi sorella hoggi rapiro,

E qui le prede à ricourar veniro.

A 2. Cas. Pol. Mia sorella rapita? I raptori

Pol. Del zodiaco trà i segni

Cas. O di Pluto ne' Regni

Tra

Trà i recessi più oscuri

A 2. Non saranno sicuri

Cas. Siano sciolti quei schiavi, e liberati;

Ci seguano gl'armati

Iro con noi se'n venga. A 2. O perirò

Trà l'armi più adirate,

O che l'ingiurie mie sien vendicate.

A 3. A le straggi, à le morti, à le ruine.

Cas. Sarò demone,

Pol. Sarò furia

A 2. [Sin, ch'io vendichi

L'aspra ingiuria

Di sì barbare rapine

A 3. A le straggi à le morti à le ruine.

*Li Schiavi liberati, per allegrezza
fanno un ballo.*

Fine dell' Atto secondo.



A T T O III.

BOSCHETTO REALE.

SCENA I.

Menelao. Elena.

Sospiri di foco,
Che l'aure infiammate
Leggieri volate
Intorno al mio bene,
E l'aspre mie pene
Narrateli vn poco;
Sospiri di foco.

Aurette leggiere,
Ch'vdite il mio duolo
Portateui à volo
Nel sen di chi adoro,
E dite, ch'io moro
In doglie seuerè
Aurette leggiere.

Ecco l'Idolo mio: come tornate
Amica ò pur rubella?
Che risolueste, ò bella?

El. A la vostra modestia, al vostro amore
Cede vinto il mio core.

Men. Gradite i miei affetti?

El. Il centro sete voi de' miei diletti.

Men.

Men. Deh bacciar mi lasciate

Queste neui animate,

Questi candidi auori

In testimon de' miei felici amori :

El. Da chi ci hà rapito

Fuggir ci conuiene ;

Sì, fuggirem, mio bene :

A. Mio diletto, mio sospiro,

In te viuo, in te respiro,

La mia gioia tu farai,

Nel mio seno tu viurai,

Io tuo ben, tua vita io sono,

L'anima ti consacro, il cor ti dono :

SCENA II.

Teseo.

Bellezza tiranna,

De l'anime amanti ;

S'adora co i pianti,

Si serue in catene,

Chi principia ad amar, non hà più bene :

Vn cor prigioniero

Del Nume bendato

Stà sempre legato

In misere pene ;

Chi principia ad amar, non hà più bene.

Mà quale, ò dolce oblio,

Mi fa placido inuito,

La vaghezza del sito,

Qui posar mi vogl' io,

Dona bambino Amore,

Riposo à gl'occhi almen, se non al core :

SCE-

SCENA III.

Ippolita. Teseo addormentato.

DAmi morte, ò dami aita,
Cieco Amor, che non poss'io

Softener martir sì rio

Di veder la mia costanza

Di speranza impouerita,

Dami morte, ò dami aita.

Se mi nieghi ciò, ch'io bramo,

Sorte ria, se di mia fede

Non aspetto più mercede,

S'il mio ben hò già perduto,

Ti rifiuto anco la vita,

Dami morte, ò dami aita.

Ahimè, che veggio? il traditor, che dorme,

Sì, ch'egl'è desso, e forse

Da le lasciue sue stanco riposa.

Anima ingiuriosa,

Perfida, ingannatrice, à questo ferro

Pagherai scelerata il tradimento ;

Mora, mora l'infido; ah nò; che tento ?

Chi sà, che à mie querele

Non si pieghi'l crudele;

Chi m'assicura, oh Dio,

Ch'ei non ritorni mio ?

Eh, ch'io lusingo in vano il mio tormento;

Mora il perfido, mora; ah nò; che tento ?

Sarà meglio, ch'io'l desti,

E ch' vn sol raggio ancora

Miri di que'bei lumi, e poi ch'io mora.

Chi sà poi s'io'l risueglio,

Ch'irato non s'inuole,

E per mirar le stelle, io perda il Sole.

Me-

Meglio fia ch'io l'adori
 Fin ch'ei si desta , e poi
 S'amollir non potrò l'iniquo core
 M'ucciderà'l dolore .

Dormi dormi, caro ben ;

Tuo riposo

Duol noioso

Non molesti;

Sol si desti

Qualche poco

Del mio foco

Nel suo sen .

Dormi, dormi, caro ben .

Vieni, vieni cieco amor;

Con le piume

Il mio Nume

Qui rinfresca;

Fà che cresca

Sol l'ardore

Nel mi'amore

Nel suo sen ,

Dormi, dormi, caro ben .

SCENA IV.

*Meneleo . Antiloco . Ippolita .
 Teseo .*

Ant. **V** Edilo abbandonato in dolce sonno

Menes. Più benigne non ponno

Arridermi le stelle

Cada l'empio rivale . *Ippo.* Alme rubelle

Sanguinarij spietati ,

Perfidi , scelerati ,

Traditori così .

Menes. Io son ferito, ahimè. *Ant.* Fuggiam di qui.
 Che

Che rumor mi risueglia? *Ippo.* Ah traditore !

Ah infedel! *Tes.* Ah fellone

Paga al mio fero l'attentato enorme:

Sicario di chi dorme .

Ahi che rimiro? Ippolita è costei

Oh che disturbo: oh Dei!

Ippo. Mi conobbe l'ingrato . *Tes.* Il volto sparso

De le vaghe sembianze

Di beltà già gradita ,

Bench'adesso aborrita

Di placar mi hà vir tù .

Và, mà lontan, ch'io non ti veggia più?

SCENA V.

Ippolita.

VA mà lontan, ch'io non ti veggia più?

E quest a la mercè

D'vn'infelice cor,

Crudo, e perfido Amor?

Non gioua più sè ,

Non val più costanza :

Hor che fai più con me? vanne ò speranza :

Dunque di ferità

Si paga vn cor fedel ,

Sordo, e rigido Ciel?

Non trouo pietà ,

Non veggio speranza :

Hor che fai più con me? vanne ò costanza.

C

SCE--

SCENA VI.

Antiloro. Eurite.

MEnesteo vuol, ch'io torni
Ad osseuar se Teseo habbia scoperto
Le nostre insidie: alcun non veggio qui,
Nè posso indouinar s'ei le scopri,
Ben mi conuien di detestâr Amore,
Origine crudel del nostro errore.

Eur. Certo Ippolita in vano
Che da mè s'inuolò
D'Amor baccante; e doue sia non sò
Ecco vn Guerriero. *Ant.* Ecco vn Soldato à fè.

Eu. Forse hauerla veduta egli potrà.
Ant. Forse di ciò qualche nouella haurà.

Eu. Io ne vuò far richiesta.

Ant. Vuò rintracciarne auuiso.
Guerrier cortese haureste quì d'intorno
Incontrato Teseo? Io nò: mà voi
Veduto haureste vn Giouinetto armato
Quì d'intorno vagante
Di molle aspetto, e di gentil sembiante?

Ant. Viddi vn Giouine ardito
Che due ne pose in fuga, vno ferito.

Eur. Lo conosceste? *Ant.* Io nò.

Eur. Sapete oue n'andò? *Ant.* Non offeruai,
Mà quì tardar omai più non poss'io.

Eur. Ite felice: *A 2.* Addio

Eur. D'Ippolita pauento
Qualche sinistro incontro. Amor spietato!
Che pena l'adorar vn cor ingrato!
Nel mio sen io non darò
Mai ricetta à crudi amori.

E penar

E penar non vserò
Per disprezzi, e per rigori
E se fosser spietati i Vaghi miei
Ogn'vn che mi sprezzasse io sprezzerei.
Troppo è debile quel cor,
Che vâ dietro à chi lo fugge,
E ch' in van nel suo dolor
Sempre langue, e si distrugge.
A fè à fè così non la vorrei
Ogn'vn che mi sprezzasse io sprezzerei.

SCENA VII.

Elena. Menelao.

Mia speranza. *Men.* Mio Contento
A 2. Là ne' giri de le sfere,

Credi à mè
Che non v'è
Tal diletto, tal piacere
Che s'vguagli à quel ch'io sento.

El. Mia speranza. *Men.* Mio contento.

El. Mia delitia. *Men.* Mio desio.

A 2. Prima'l sol d'hauer splendore

Cels erà
Lascierà,
Che ne l'alma, che nel core
Mai s'estingua'l foco mio.

El. Mia delitia. *Men.* Mio desio.

Men. Disponiamci à la fuga, Idolo amato
A l'incontio primier d'amica sorte.

El. Ti seguirò mio Ben, fino à la morte.

Men. Mio Nume per te,

C 2 El.

El. Per tè mia Deità.

Men. Languire,

El. Morire,

A 2. Gioire farà.

El. Di stelle adirate

Men. Di forti spietate

A 2. Maligno tenore

Di questo mio core

La stabile fè

Turbar non potrà.

Men. Mio nume per tè

El. Per tè mia Deità

Men. Languire

El. Morire

A 2. Gioire farà.

SCENA VIII.

Perseo. Menelao.

Men. **E** Lisa? oue te'n vai
Ne' riflessi del Sole
Contemplando i tuoi rai, mio bel splendore;
De le menzogne mie deh ridi Amore. *A par.*

Per. Et io doue ne vò?

Men. Non sò, mio Ben, non sò.

Per. Vò quist'aure baciando,

Che son da tè spirate,

Quest'herbette adorando,

Che son da te mirate.

Men. Aride saran l'Erbe, accese l'aure

Ou' intorno m'aggiri;

Che tutti i miei respiri

Per tè, caro mi'ardor, sono di foco.

Deh ridi ridi, Amor, di sì bel gioco. *A par.*

Mà

Mà d'Elena seguir l'arme deggio,

Che star lungi da lei non mi conuiene.

Per. Và mio Bene. *Men.* Resta ò caro;

Per. Dimmi ò bella

Mia facella

Che porti con tè?

Men. Il tuo core, e la tua fè

Per. Dimmi ò face,

Che mi sface,

Che resta con mè?

Men. Il mio core, e la mia fè?

Per. Dolce pegno amato, e raro

Và mio Bene, *Men.* Resta ò caro?

Men. O come Bene ad ingannar imparo, *A par.*

Per. Vezzosi amorette

Brillatemi in seno,

De' vostri dilette

Già godo ripieno.

Vezzosi amorette

Brillatemi in seno.

Gradito, e contento

Gioisci, ò mio core,

Nell'alma non sento

Martiri d'amore.

Gradito, e contento

Gioisci ò mio core.

SCENA IX.

Reggia di Creonte.

Teseo. Ippolita. Eurite.

SE spezzai quelle catene
Ond'auinto il cor già fù,

Se per noua seruitù

Mi scordai le prime pene,

C

Mentre

Mentre fiamma più bella in sen io porto

Chi si duole di me si duole à torto.

Se à beltà , che già mi piacque

Più non porge incensi il cor,

E se dentro il sen mi nacque

Vn più caro , e dolce ardor ,

Mentre fiamma più bella &c.

Ippo. Ferma infedel. *Tes.* E pur costei è qui.

Ippo. Fermati , e pria , ch' io vada

Lunge così , ch' io non ti veggia più

Dimmi , infedel , mi riconosci tu ?

Tes. Io nò: chi sei? *Ippo.* Chi son? empio, chi sono?

Son vna linea esclusa

Dal suo Centro : vna fiamma

Da la Sfera scacciata : vn' onda sono

Dal suo mar risospinta , e rigettata .

Ippolita son' io .

Tes. Chi Ippolita ? *Ippo.* Chi Ippolita , crudele ?

Quella , ch' vn tempo amasti ,

Che appellasti tuo bene .

Tes. Ah sì sì , mi souuene: e che vorresti ?

Ippo. Il cor mi togliesti ,

Crudo , perfido , rio .

Tes. Io te lo rendo , addio .

Ippo. Fermati , ingrato , ascolta .

Tes. T'udirò vn'altra volta

Ippo. Intanto morirò . *Tes.* Sarà tuo peggio .

Ippo. E non ci pensi ? *Tes.* nulla .

Ippo. Così spergiuro offerui i giuramenti ?

Tes. Li disperfero i venti .

Ippo. Sei vn' Aspe . *Tes.* No'l nego .

Ippo. Sei vna furia . *Tes.* E vero .

Ippo. Vn scelerato , vn traditor . *Tes.* Ch'importa .

Ippo. Deh caro Teseo mio

Quest' anima è pur tua ,

E pur tuo questo core

Deh

Deh mouiti à pietà del mio dolore .

Tes. Resta , resta , ch' in van pretende aita

Da vn' amator chi gl' insidiò la Vita .

Ippo. Teseo , Teseo t'inganni :

Odi , torna crudel , intendi il vero .

Misera à che più viuo ! e che più spero !

Eur. Se vi fugge vn' amator

Molti à fè vi gradiranno :

Serenate il mesto cor

Consolate il vostro affanno .

A che tanto pregar chi vi disprezza ?

Non mancano amatori à chi hà bellezza .

Per vn crudo à che nodrir

Di martiri'l cor ripieno ,

Se potreste pur gioir

Da molt' altri accolta in seno .

Vsate crudeltà con chi hà fierezza

Non mancano , &c .

Ippo. Con Ippolita , indegna

Si fauella così ?

Parti , parti di qui

Lasciate , che m'uccida il mio dolore

Cieli deh per pietà ,

S'inefflorabile

Già reso fù

A che farmi stancar il Fato più .

Hor , che per mè non hà più forza Amore

Lasciate , che m'uccida il mio dolore

Itte lungi da mè vani ornamenti

Di sprezzata beltà :

Sol mi circondino

Crudi martir !

Ch' il bene è pena à chi non può gioir .

Hor ch' il Ciel non hà più , per mè , splendore

Lasciate , che m'uccida il mio dolore .

C 4 SCE.

SCENA X.

Meneſteo. Antiloco. Creonte.

PVò Virtù di pietre, e d'Erbe
Piaghe accerbe riſtorar,
Mà ſanar
Non ſi può piaga d'amor
Quand' il cor ferito langue,
Ed eſce fuor per gl'occhi in pianto il ſangue.
Con ſue ſtille pretioſe
Men doglioſe render può,
Ben lo ſò,
Dotta man le piaghe quì,
Mà coſì non gioua al core,
Che baſſamo non v'è, che ſani Amore.
Antil. Ben il voſtro riuale
Può dirſi fortunato,
Meneſ. A diſpetto del Fato
L'ucciderò. *Cre.* L'ucciderò? chi mai?
Meneſ. Teſeo del Sole i rai,
Con Elena godendo
Non viurà lungamente. *Cre.* Hor tutto intendo
Antil. Se non era il Guerriero,
Ch' à noi s'appoſe, omai ſaria ſuenato.
Creo. Dunque d'uccider Teſeo han già tentato?
An. Non haurà ſempre chi'l difſenda. *Me.* E buono,
Ch' ei non ſi riſuegliò. *Creo.* Dunque dormia.
Meneſ. Poiche non m'auertito
Scampo hauer non potrà da miei diſdegni.
Creo. Ah traditori? ah indegni?
Tutto aſcoltai: con gl'oſpiti da voi
Coſì ſi tratta? *Antil.* O ſfortunati noi!
Creo. Io gl'aſſicuro, e voi tradirli ardite?

Io

Io gl'oſſeruo la fè, voi la mentite?
Tu Meneſteo? tù Figlio di Creonte?
Ti mentifcono l'opre,
Ramo degenerante
Dal tronco, onde ſorgeſti:
Quando le fellonie da mè apprendeſti?
Siano i rei cuſtoditi, à Teſeo ſteſſo.
Sia rimieſſo il punirli.
Meneſ. Padre. *Creo.* Che padre? hora, che reò tu ſei
Io ſon Rè: non ſon Padre,
E come Rè, che l'equità pareggi
Altri figli non hò, ſe non le leggi.
Meneſ. Cruda ſorte! *Antil.* Accerbe ſtelle!
Meneſ. Coſì perfida m'ingaani?
Antil. Son sì fieri i voſtri danni?
Meneſ. Già ſtimato, *Antil.* Già gradito
Meneſ. Fui dal Padre; *Antil.* Fui dal Regno
Meneſ. Hor ſprezzato. *Antil.* Ed hor ſchernito.
Meneſ. Mi vedrò, come vn'indegno!
Antil. Mi vedrò come vn'ribelle!
Meneſ. Cruda ſorte! *Antil.* Accerbe ſtelle!

SCENA XI.

Elena. Menelao. Teſeo.

Teſ. **D**Vnque ò bella nel core
Dell'ignudo volante
Vi penetrò l'ardore?
El. Ardo sì: (Menelao parlo di tè.)
Teſ. O fortunato mè!
Men. Se ben finge con lui m'uccide à fè.
Teſ. Mirerò con tuoi lumi, Idolo mio,
Viurò con tuoi reſpiri.
El. Tu la meta ſarai de' miei deſiri,
(Parlo di tè mia Face)

Meneſ.

Mo 1. Sò, che finge con lui, mà pur mi spiace.

A 2. (*Tes. El.* Discior le catene

Ch'a quel del mio bene

Vnirò'l cor mio

Aligero Dio

Tu più non saprai

El. (Parlo di te mio cor: tu ben le sai)

Men. Se ben finge con lui m'empie di guai.

A 2. (*El. Men.* Sanar le ferite

Si care, e gradite

Ch'io porto nel core

O Nume d'amore

Tu più non potrai

El. (Parlo di tè mio cor, tù ben lo sai)

Men. Se ben finge con lui m'empie di guai.

SCENA XII.

Peritoo. Teseo. Elena. Menelao.

Per. **A** L'armi Teseo, à l'armi.

A l'improuiso Castore, e Polluce

In Tegea son entrati,

E cercano di noi con molti armati.

El. Saranno per ritormi

A chi os ò depredarmi

Tes. A l'armi dunque à l'armi.

Per. Freneremo i lor sdegni

Tes. Placarem le lor ire

A 2. (*Pe. Te.* Se voi ci amate non termiam morire.

Tes. Noi serberem la Vita,

Serbate voi nel vostro cor gl'ardori.

A 2. El. (*Men.* Dureranno infiniti i nostri amori,

A 2. (*Te. Pe.* Dunque non temerò, s'anco volesse

Tes.

Tes. Il Terre no inghiottirmi

Per. Il Cielo fulminarmi

A 2. (*Tes. Per.* A l'armi dunque, all'armi.

El. Ite, e vi nieghi'l Ciel di far ritorno

A infastidirci più.

Men. Traffitto oh Dio mi fù

Da quest'auuiso il petto,

El. Che v'affligge? *Men.* Il sospetto,

Che, me scoperto, Castore, e Polluce

Notin voi d'impudica,

E mè di fraudolente ingannatore.

El. Non temer, nò mio Core.

Men. Mi par, che dal Fato

Già meco sdegnato

Mi siate rapita.

El. Non temet nò, mia Vita.

Men. Ignoto martire

Mi sforza à languire,

M'attinge à le pene

El. Non temer, nò mio Bene.

SCENA XIII.

*Iro. Elena. Menelao. Castore,
Polluce.*

Ir. **B** Vone none. *El.* Il Pazzo è qui.

Ir. Ecco i Zefiri; presto

Al partir, al partire,

E se non vi trouate hauer caualli,

Co n due sole parole

Io vi farò prestar i suoi dal Sole.

A 2. (*Ca. Pol.* Sorella amata? il Cielo

Qui ci scorre opportuni à liberarui

Dal poter di color, che v'han rapito.

Men.

Men. O soccorso gradito!

El. O diletti fratelli!

Ir. E non riconosceste il vostro Hiro?

El. Che rimiro! e sapesti
Ingaunarci così?

Men. Sù sù fuggiam di qui, *Cas.* Dite: chi è questa
Giuvinetta leggiadra?

El. Fù rapita con mè. *Men.* Verrò con voi;
Tutto de l'esser mio saprete poi.

El. Pria che tramonti l'dì.

A 4 Fuggiam, fuggiam sì sì.

SCENA XIV.

*Teseo Peritoo. Castore Polluce. Elena.
Menelao. Iro.*

Fer. **N**O, nò non fuggirà chi vuol rapirci:
Questi nostri Tesori.

Pol. Sere qui traditori?

Tes. Raffrenate lo sdegno.

Cas. Lo frenerò con la tuà morte, indegno.

SCENA XV.

Ippolita. Li sudetti.

TRattenete gl'acciari, eccelsi Eroi

Io più di tutti voi

Aborisco quest'empio; à mè s'aspetta

Di più barbara offesa

Più douuta vendetta.

Tes. O incontro sfortunato!

Cas. Chi è costui sì gentile, e sì sdegnato?

Ip:

Ippo. Volgiti è mè, fellone
De' tuoi misfatti rendi à me ragione.

SCENA VLTIMA.

*Creonte. Menesteo. Antiloco.
Tutti li altri sudetti.*

Tes. **H**Oggi mentr'io dormia
Tentasti di suenarmi; e viuo (il sai)
Per pietà ti lasciai.

Và porta altroue questi tuoi furori,
Teseo non sà pagnar con Traditori.

Creo. Habbia'l vero il suo loco: e ceda pure
L'esser di Genitor, à quel di giusto,
Teseo, questo guerriero

Non oltraggiate; vdite i detti miei
Egl'è innocente, e sono questi i rei.

Tes. Come? *Menes.* Confesso, errai;
Io d'Elena inuaghito

D'ucciderui tentai; ei vi difese
Anzi ferito il brando suo mi rese.

Tes. Che sento! *Creo.* In poter vostro
I colpeuoli sono.

Antil. Signor colpa d'amor merta perdono.

Ippo. Hor, che di traditor non puoi notarmi,
Empio, impugna quell'armi.

Tes. Cedi mio cor à tanti affetti ormai. *A par.*

Ippo. Sù che tardi? che fai?

Tes. Eccomi vinto, Ippolita adorata,
Di non conoscer quei splendenti rai
Simular più non deggio; vn'alma ingrata
Punite, Idolo mio, come v'aggrada.
Vibrate pur contro di mè la spada.

Che

A 3. [*Cas. Pol. Cre.* Che rimiro! A 2. [*Tes. Per.*
Che veggio! A 2. [*El. Men.* O strano cucato!

Tes. Son di viuer indegno;
Tolgami giusto sdegno
La Vita, che mi diè pietà cortese.

Ippo. Hor confessi le offese? *Tes.* E me ne pento.

Ippo. Conosci la mia fede? *Tes.* Ella è vn tesoro.

Ippo. T'auuedi pur che mi tradisti? *Tes.* Sì.

Ippo. Hor mi basta così:
Viui per pena traditor, addio.

Tes. Oue andate idol mio?

Ippo. Lunge così, ch'io non ti veggia più.

Tes. Vdite almen quest'alma,
D'adorarui risolta.

Ippo. T'vdirò vn'altra volta.

Tes. La mia fiamma risorta
Mi struggerà. *Ippo.* Ch'importa?

Tes. Deh mio Ben, deh pietà d'vn cor pentito!
O pietosa mi siate

O la morte mi date,

Voi sola adoro, Elena più non curo.

Ippo. Dici da ver? *Tes.* A' sommi Dei lo giuro

Ippo. Sarai tu mio? *Tes.* Ecco la destra in pegno

A 2. [*Ip. Tes.* Cessi, cessi ogni sdegno, ogni rigore
Caro ben, dolce amore.

Creo. Amazone reale

Lieto a' vostri Imenei rida il destino.

A 2. [*El. Men.* Godo a' vostri diletta.

A 3. [*Per. Cas. Poll.* Et io v'inchino.

Tes. Vi lascio, Eroi famosi, Elena intatta
Perdonate benigni il furto mio.

Cas. Per non riuscir molesti à questa bella
Cediamo il tutto à generoso oblio.

Tes. In giorno, che si lieto à me si rese (cortese

Rimetto à voi l'ingiurie. A 2. [*Men. Ant. Eros*

Con lungo ossequio emenderem gl'errori.

Per.

Per. Voi donatemi ò bella, i vostri amori.

Men. Ad' Elena chiedete.

Per. Hor voi che rispondete?

El. Che del Cretense Rè quest' è'l Nepote,
Sol per mi' amor nascosto in queste s'poglie,
Ch'io l'amo, e che desio d'esserli moglie.

A 2. [*Cas. Pol.* Strani successi! A 2. [*Creo. Tes.*
Non pensati euenti!

Per. O render mi potessi à tutti ascolto.

Ir. Mi rallegro Signor, che sete sposo.

Men. Compatite l'ardire, inuiti Eroi.

Non è delitto amor: io l'adorai,

Mà la modestia non trascorsi mai. (ueggio

A 2. [*Cas. Pol.* Stringete pur la destra: io ben m'au-
Che da l'eterno Fato

Così vien destinato.

Per. Amor tu m'hai schernito.

Men. Ben fù cieco l'amor, che v'hà ferito.

A fè, che vi trouaste vn buon partito.

A 2. [*El. Ippo.* Me felice. A 2. [*Men. Tes.* Mè beato.

A 2. [*El. Ip.* Al mi' ardore. A 2. [*Men. Tes.* A la mia fè.

A 4. Nemico più non è

A 2. [*El. Ippo.* Amor, o'l Cielo A 2. [*Men. Tes.* La
Fortuna o'l Fato.

A 2. [*El. Ip.* Mè felice! A 2. [*Men. Tes.* mè beato!

IL FINE.

NEL TERZO ATTO.

*Su'l principio della Scena VII.
si è aggiunta questa Canzone.*

Ele. **E** Pur dolce è pur gradito
Il tuo strale, ò cieco amor;
Hor, ch'il cor tu m'hai ferito
Io mi sento ogn' hor gioir;
Segui segui à ferir alato infante
E pur il gran diletto esser amante.
S' à l'ardor di due pupille
Infiando il cor si v à
Lieto stà trà sue fauille
Sostenendo il suo languir
Segui segui à ferir &c.